



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO
MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

MASTER UNIVERSITARIO DI I LIVELLO IN
ORTICOLTURA TERAPEUTICA

TITOLO DELL'ELABORATO DI TIROCINIO

“CUSTODI DI EQUILIBRI”

Il contributo dell'orticoltura terapeutica nell'inclusione socio-lavorativa di persone
con disabilità

Presentato da: Elena Gardonio

Relatore: Giovanni Giorgio Bazzocchi

Co-relatore: Costantina Righetto

Anno Accademico 2022/2023



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

INDICE

Premessa.....	4
Introduzione.....	13

PARTE I- IL CONTESTO DI TIROCINIO

1. La scelta della sede di tirocinio.....	14
2. L'utenza e gli invii da parte dei Servizi.....	15
3. Le matrici utilizzate dai servizi nell' invio delle persone	16
4. Salute e agricoltura sociale	16
5. L' agroecosistema del Parco del Seminario.....	17
6. One Welfare e Propedeutica al Lavoro	18

PARTE II – PRESUPPOSTI TEORICI ALLA MANSIONE LAVORATIVA

1. Quale idea di giardino.....	20
2. Essere nel paesaggio.....	23
3. Praticare l'interrelazione.....	24
4. Intelligenza naturalistica	25
5. Nutrire il proprio sé ecologico.....	26
6. Benefici e crescita interiore	28

PARTE III – SVILUPPO DL PROGETTO

1. La progettazione con il gruppo di lavoro.....	29
2. Percorsi osservativi e possibili sviluppi	30
3. Integrazione sociosanitaria	31
4. Le mansioni lavorative	36
4.1 Realizzazione di forme diverse di viabilità e percorribilità attraverso lo sfalcio differenziato	36
4.2 Valorizzazione della Vegetazione Naturale Potenziale e della rigenerazione spontanea / contenimento di specie squilibrate (rovi, rampicanti, invasive).....	37
4.3 Laboratori ambientali	38



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO
MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

4.4 Riforestazione: tecnica mista Miyawaki.....	40
---	----

PARTE IV –L’ APPLICAZIONE DELL’ORTICOLTURA TERAPEUTICA

1. Distinzione dei ruoli: L’ortoterapeuta, l’agronomo ed il Terapista occupazionale	40
2. Analisi dell’attività e Valutazione del compito.....	42
3. Formulazione delle schede. Quale uso degli obiettivi SMART?	48
4. Pratica ed esempi	48
5. Il processo terapeutico: la costruzione del setting e la dimensione del gioco	50
Conclusioni	54
Bibliografia	56

PREMESSA

In premessa si allega il progetto originale scritto e presentato da Alberto Grizzo (consulente ASFO) e Massimo Menzaghi (agronomo CoopNoncello) a cui si prenderò parte per lo svolgimento del tirocinio di 375 ore previste dal master universitario.



via della Vecchia Ceramica, 1 - 33170 Pordenone (PN) - Italy
C.F. e P.I. 01772890933 PEC: asfo.protgen@certsanita.fvg.it

Proposta interlocutoria per lo sviluppo progettuale del Parco del Seminario

Il Parco del Seminario deve il suo nome al **Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone**, che nel 1920 acquisì la “Fattoria delle Revedole”, proprietà che includeva oltre ad una villa padronale ed alcuni caseggiati, anche un ampio parco ricco di alberi, campi coltivati e diverse marcite. Anche oggi sono facilmente riconoscibili i punti di risorgiva e il sistema di canali irrigui che garantiva un allagamento controllato dei campi e quindi la possibilità di avere foraggio di qualità a partire dal mese di marzo. Pertanto la storia di questo luogo ci dice chiaramente che ci troviamo in presenza di **due sistemi ecologici**: un ecosistema ripariale, che si snoda lungo i due rami del fiume Noncello che racchiudono il parco, e un agroecosistema con diversi sottosistemi agricoli, che è il risultato dell’azione di addomesticamento a fini produttivi che l’uomo ha esercitato sull’ambiente naturale.

Pertanto non stiamo parlando genericamente di un parco, ma di una convivenza fra un sistema ecologico più spontaneo e uno artificiale, ulteriormente articolatosi dopo gli impianti arborei di specie ornamentali: questa consapevolezza ci porta a ritenere che questo sia l’elemento centrale da cui partire per sviluppare la nuova proposta progettuale. Infatti, gli interventi su queste aree verdi saranno a tutti gli effetti **interventi di integrazione fra i due sistemi orientati ad una visione unica di paesaggio**. Non si tratta quindi di pianificare la divisione del territorio in campi da semina o in campi catalogo o in aree di piantumazione, quanto di ragionare sulle relazioni, o meglio sulle interdipendenze utili a riportare il sistema complessivo in equilibrio. Pertanto sarà più interessante chiedersi quali funzione riveste nel

sistema agroecologico in esame il pascolo stabile o nell'ecosistema ripariale la copertura arborea o arbustiva, piuttosto che pianificare in maniera indistinta il numero di sfalci da eseguire in un anno o l'intensità del taglio manutentivo.

Da un punto di vista antropico la visione ecosistemica introduce la necessità di guardare ad una **pluralità di attori** che possono prendere parte all'esperienza di cura e sviluppo del parco: scolaresche, associazioni ambientaliste, associazioni culturali, cittadini, persone con disabilità...

In questa logica anche le **persone con disabilità** che prenderanno parte all'evoluzione di questo progetto saranno di fatto chiamate a svolgere un'azione di tipo ecologico e non semplicemente lavorativa, perché contribuiranno alla rigenerazione di qualcosa che procura benessere indistintamente all'uomo, all'animale e all'ambiente, nella prospettiva di un nuovo sistema di welfare (one welfare) che vede nell'interdipendenza fra specie il suo nucleo centrale.

Inoltre, questa visione ci consente di affrontare in modo non retorico la questione dei **servizi ecosistemici** e ambientali o, meglio, ci introduce nella logica delle "Soluzioni Progettuali Basate sulla Natura (NBS)". Secondo la definizione proposta dal MEA - Millennium Ecosystem Assessment, i servizi ecosistemici sono i "molteplici benefici forniti dagli ecosistemi al genere umano" (MEA, 2005). Come sappiamo i servizi ecosistemici possono essere raggruppati in 3 categorie (alla cui base ci sono i servizi di supporto alla vita, cioè i servizi essenziali per garantire gli altri) quali SE di regolazione (gas atmosferici, clima, acque, erosione, prevenzione del dissesto idrogeologico, impollinazione), SE di approvvigionamento (cibo, materie prime, acqua dolce, variabilità biologica) e SE culturali, (valori estetici, ricreativi, educativi, spirituali, artistici, identitari, inclusivi).

Questa triplice articolazione dei servizi va trattata unitariamente e riferita alle potenzialità del sistema ecologico che stiamo trattando, anche se nel nostro caso un'attenzione particolare andrebbe posta ai **servizi ecosistemici culturali** e, in modo particolare, agli aspetti di benessere, salute e inclusività che possono essere generati da questo specifico contesto naturale.

La prospettiva è quindi quella di far funzionare il Parco del Seminario come un **generatore di benefici sociali ed ecologici per la comunità di riferimento**.

Ma in che senso la natura genera benefici e nello specifico come il sistema parco potrebbe articolare la sua azione benefica?

Non bisogna correre il rischio di pensare di dover necessariamente attuare interventi complicatissimi e particolarmente onerosi, così come non deve rappresentare un freno la novità legata a concetti che sono spesso conosciuti solo astrattamente dalla cittadinanza.

Servono **progetti pilota** capaci di **associare elementi innovativi con la semplicità di realizzazione e la capacità di coinvolgere la comunità** (nella conoscenza che nasce dalla partecipazione), al fine di essere poi autogenerativi.

Per quanto riguarda le ormai numerose esperienze di riforestazione in ambito urbano che si sono sviluppate in diverse parti del mondo, è dimostrato come la riforestazione urbana produca una

riduzione dello stress ambientale perché regola la temperatura dell'aria, rallenta il deflusso delle acque piovane, riduce l'inquinamento acustico, e genera servizi ecosistemici ricreativi, sociali, psicologici ed estetici che contribuiscono al benessere dei cittadini. Non dimentichiamo l'importanza di questi habitat per una riconnessione delle persone alla natura che ha come finalità il benessere personale e collettivo (si vedano le ormai numerose proposte di forest bathing e forest therapy in Italia, ma anche nella nostra regione).

Pertanto, una prima azione possibile potrebbe essere quella di un potenziamento degli habitat forestali presenti nell'area, attraverso una serie di interventi che tecnicamente afferiscono alla forestazione urbana.

Da un punto di vista operativo, si tratta di adottare un metodo relativamente semplice, scoperto e sviluppato a livello mondiale da un botanico giapponese, noto come metodo **Miyawaki**.

A fronte del fatto che nei centri abitati abbiamo bisogno di poter ricostruire delle comunità vegetali articolate in grado di fornire molteplici servizi ecosistemici, ma ci si scontra con la carenza di spazi adeguati, è stata messa a punto una tecnica di impianto che, oltre a condensare in modo significativo i tempi per raggiungere il risultato finale, non teme di intervenire anche su aree molto limitate (parliamo di poche centinaia di metri quadrati): per questo si parla di **mini foreste** (tiny forest).

Associando una notevole fittezza di impianto con la scelta scrupolosa di un mix di molte specie arboree e arbustive diverse, il metodo Miyawaki si è diffuso in tutto il mondo ottenendo risultati strabilianti, anche in condizioni molto difficili. Nonostante sia basato su una sofisticata comprensione dell'ecologia delle piante, il metodo è strutturato in modo da incoraggiare la partecipazione di chiunque alla rigenerazione ambientale.

In particolare, ha fatto capire che si può partire con piccole iniziative e che si può farlo praticamente ovunque, grazie al coinvolgimento di pezzi di società civile che sono fondamentali per gli eventi di piantagione e per le cure nei primi due o tre anni, ma anche e soprattutto per "adottare" la propria foresta e accompagnarla nel suo sviluppo. Una grande occasione per attuare modelli di coinvolgimento, sensibilizzazione e partecipazione dei cittadini alle tematiche del verde urbano, come auspicato anche dalle normative nazionali (Piano del Verde).

Negli ultimissimi anni assistiamo ad un fiorire di realizzazioni anche in Europa (Belgio, Francia, Gran Bretagna) a partire da scuole e gruppi di cittadini. In Italia è partita da pochissimi mesi un'iniziativa di Terna con la Società Botanica Italiana e la Sapienza per una sperimentazione collocata presso tre realtà di Agricoltura Sociale nel centro sud: nuova Arca società agricola (Roma); fattoria sociale Tenuta della mistica (Roma); fattoria sociale Fuori di zucca (Caserta).

Essendo un metodo estremamente versatile che può portare a realizzare non solo mini foreste ma anche barriere e schermi vegetali, boschetti e siepi multifilare, nel Parco del Seminario si possono ad esempio individuare delle aree nel nuovo tratto dopo la passerella per **ripristinare parte della copertura arborea** che è stata ridotta a causa dei lavori. La presenza di un mix di alberi e arbusti

contribuirà non solo ad arricchire esteticamente questo nuovo tratto della viabilità principale del parco, ma anche ad ombreggiarla (aspetto attualmente carente).

Un'altra area che potrebbe prestarsi ad interventi di microforestazione è individuabile tra l'arboreto e la statale 13, ma nella fase iniziale ci si potrebbe sperimentare in interventi di aiuto alla ricostituzione del bosco di ripa e del suo mantello verso il prato lungo il tratto inferiore del Noncello dall'ingresso di Via del Seminario fino al ricongiungimento con la viabilità principale del parco. (si veda più avanti il dettaglio della proposta)

Un secondo intervento, particolarmente interessante dal punto di vista del potenziamento della biodiversità, riguarderebbe la valorizzazione delle superfici a prato del parco attraverso la **gestione differenziata degli sfalci**.

Si potrebbero citare molti argomenti a sostegno, ma il Decreto 10 marzo 2020 relativo ai Criteri Ambientali Minimi per il servizio di gestione del verde pubblico, quando cita la Manutenzione delle superfici prative, fa una sintesi molto efficace: "Le attività di manutenzione e cura delle aree verdi orizzontali (sfalcio e diserbo) devono essere predisposte in base alle tecniche di gestione differenziata secondo cui la frequenza e l'attività di intervento viene stabilita in funzione della tipologia, della destinazione d'uso e della modalità di fruizione dell'area, con il vantaggio economico per la diminuzione di interventi e ambientale con la crescita di prati selvatici o fioriti che favoriscano l'aumento della biodiversità locale..."

Sappiamo tutti quanto riscontro abbia sull'opinione pubblica il tema degli impollinatori, ma non tutti sanno che la pratica più efficace per sostenerli consiste nel lasciar fiorire i prati. E' utile ricordare che, dopo numerose esperienze in altri paesi europei, anche in Italia abbiamo importanti segnali di validazione della gestione differenziata degli sfalci (anche nota come "sfalcio ridotto") portati avanti ad esempio dai comuni di Bergamo, Bologna (San Lazzaro), Padova, Lucca (Capannori). Ha contribuito in modo decisivo alla diffusione di questo metodo, il movimento No Mow, nato nel Regno Unito grazie ad una campagna di Plantlife.

Nel Parco del Seminario (in larga parte gestito come prati da foraggio) si colgono già segnali di un orientamento della gestione in questa direzione, ma stanno emergendo dei punti di debolezza che tuttavia possono configurarsi come interessantissimi spazi di intervento per attuare le nuove progettualità. Inoltre è possibile coinvolgere nell'operatività una squadra di persone con disabilità che con il loro intervento, qualificato attraverso una fase di formazione e tutoraggio, potrebbero occuparsi della **valorizzazione della viabilità minore del parco, tramite sfalcio regolare dei sentieri stessi** per una larghezza minima che permetta: una piena fruizione delle aree già impostate a minor frequenza di taglio; il raggiungimento di aree del parco poco frequentate, ma interessantissime sul piano sia naturalistico che paesaggistico (basti pensare al corso superiore del Noncello e all'apertura di punti panoramici nei tratti più interessanti di quello inferiore, ma anche un migliore apprezzamento del ruolo dell'acqua nella originaria sistemazione agraria) e il decongestionamento della viabilità principale.

manutentori del verde, “contrastando la natura” per inscrivere in una visione di “spazio ordinato” che nulla ha a che fare con i suoi processi vitali. Ciò non significa abbandonare il luogo a sé stesso, ma guidarne lo sviluppo, con una modalità di cura che oggi segue tecniche botaniche specifiche e facilmente documentabili.

Le persone che potranno essere inserite in questa progettazione, potranno giovare di un allargamento delle opportunità di intervento, non più limitate a sfalci/potature/raccolta di foglie, che riguarderanno altri aspetti legati all’interazione con le scuole, al benessere e alla salute, all’offerta di servizi ecosistemici, compresi i servizi di inclusione sociale.

Infine, per quanto riguarda gli inserimenti socio-lavorativi e i tirocini, è evidente che l’approccio ambientale consentirà di formare nuove professionalità e non semplici operatori del verde, aprendo così la strada a nuove opportunità lavorative.

Si tratta a questo punto di:

- Condividere l’impianto progettuale complessivo a livello istituzionale e definire le condizioni di governance
- Condividere l’impianto progettuale con il Servizio Parchi, giardini e orti urbani e con il Servizio Gestione Verde Pubblico
- Condividere l’impianto progettuale con la comunità di riferimento e costruire un patto di collaborazione
- Coinvolgere le scuole cittadine a diversi livelli
- Coinvolgere attraverso presentazioni mirate, anche nel Parco, una pluralità di attori che si pensa possano essere interessati all’iniziativa
- Costruire una rete di partner aperta a diversi livelli istituzionali, a soggetti pubblici e privati, ad associazioni naturalistiche e di volontariato, associazioni genitori, comunità scolastiche, cooperative impegnate nello sviluppo di tematiche ecologiche.
- Creare un gruppo tecnico scientifico con pluricompetenze
- Definire una gradualità degli interventi che per il primo anno saranno circoscritti ad un primo impianto di mini foresta urbana e alla gestione differenziata degli sfalci.
- Pianificare un percorso motivazionale e di formazione che coinvolga sia le persone con disabilità che gli operatori del verde attualmente impegnati nella gestione del Parco (aperto anche al pubblico interessato)
- Definire un percorso formativo dedicato agli educatori dell’Azienda Sanitaria coinvolti nei percorsi di agricoltura sociale
- Pianificare la comunicazione esterna
- Coinvolgere l’Università di Udine -scienze per l’ambiente e la natura-



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

- Avviare un confronto con le esperienze che a livello nazionale sviluppano esperienze di mini forestazione urbana e sfalcio differenziato
- Definire le modalità di monitoraggio e valutazione riferite al contesto relazionale Parco e in modo particolare alla tipologia dei servizi ecosistemici prodotti.
- Avviare l'esperienza entro febbraio 2024.

Dettaglio degli interventi da affrontare nel corso del primo anno

Al fine di poter offrire agli utenti dell'attività propedeutica al lavoro un contesto meglio definito, entro cui svolgere gli interventi previsti, ma anche un luogo da "abitare", sentendolo proprio, si suggerisce di **concentrare le attività del primo anno, senza spingersi oltre il sottopasso della statale 13.**

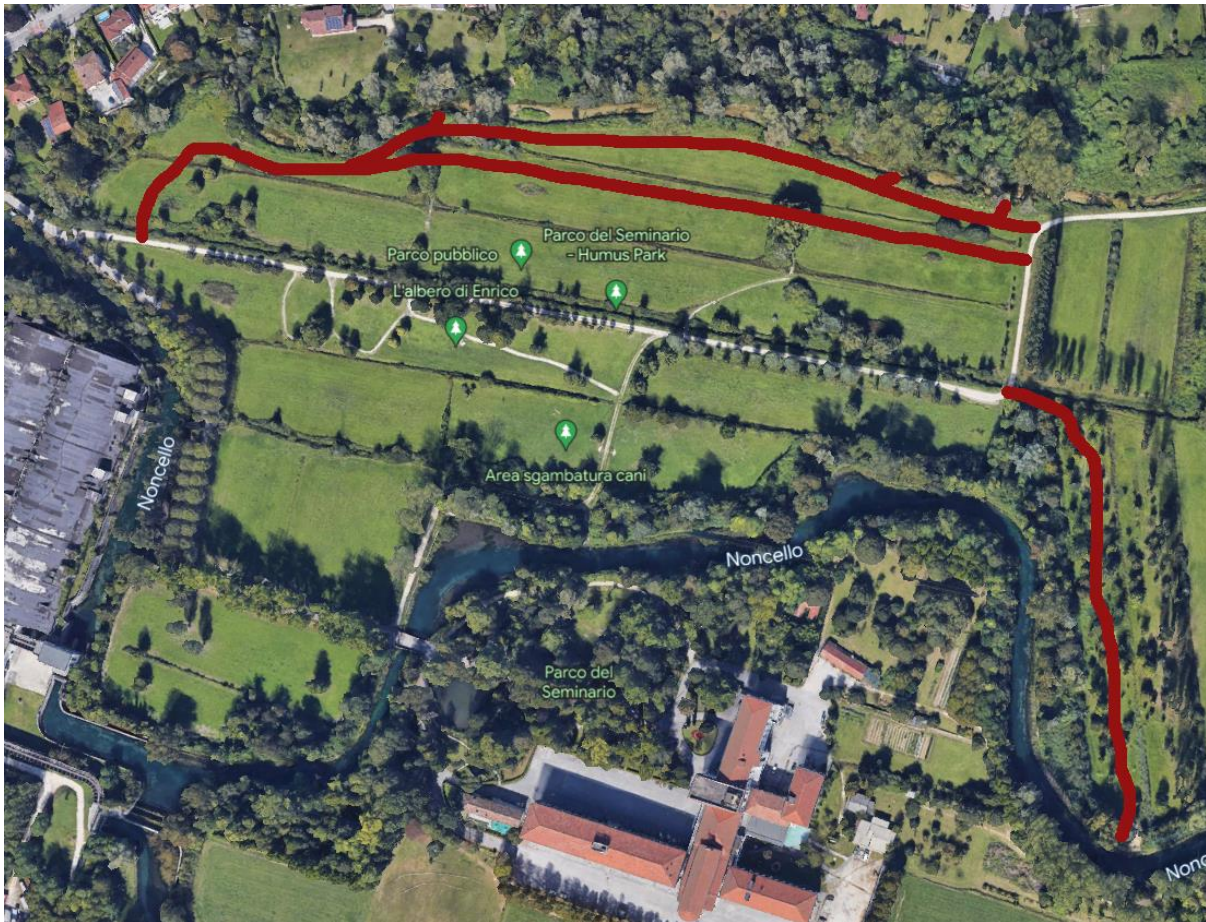
Non solo rimarrebbe centrale la **valorizzazione della viabilità minore**, che continuerebbe ad unire i due rami del Noncello e a permettere più alternative per la fruizione, ma si vorrebbe iniziare da subito ad **intervenire sulla vegetazione problematica e invasiva**, sia per riorientare una successione floristica più coerente con la vegetazione naturale potenziale dell'area, sia per valorizzare l'attrattività paesaggistica e favorire la frequentazione.

Quindi, la viabilità minore interessata dalla progettualità a partire dal primo anno sarà quella evidenziata in rosso nell'immagine sottostante:



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA



L'area sarà oggetto di tre tipologie di intervento (sentieristica, contenimento del rovo, selezioni e reimpianti) e costituirà il cuore delle attività.



In particolare, in aggiunta allo sfalcio lungo i sentieri, si propone di intervenire con:

- contenimento del rovo nell'area tra il prato e il fiume.
- Individuazione di aree con presenza di arbusti che già creano competizione con il rovo per intervenire solo manualmente, per un suo ulteriore contrasto



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO
MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

- Individuazione delle aree in cui il rovo è predominante per rimuovere meccanicamente, una tantum, la vegetazione nella sua interezza, cui seguiranno
 - interventi manuali selettivi sul ricaccio
 - Impianto di alberi e arbusti (sperimentando la tecnica Miyawaki e sue declinazioni)
- Contenimento della vegetazione (prevalentemente rovo e ligustri) attorno a presenze arboree di pregio (interventi meccanici una tantum seguiti da interventi manuali) e lungo il canale di scolo tra i due sentieri
- Individuazione e realizzazione (tramite sfalcio e/o selezione manuale della vegetazione arbustiva) di aree/stanze da utilizzare per le iniziative (guidate e non) che verranno proposte

Una volta riattivata la percorribilità della viabilità minore e curato il contesto (che verrà al contempo “presidiato” grazie alla presenza continuativa di un gruppo di persone in inclusione sociale), saranno esplicitati i motivi di attrattività dell’area, sia per la fruizione minima (passeggiata) sia per le attività guidate/strutturate legate al progetto (divulgazione, benessere, istruzione...); al riguardo sarà essenziale concordare un’attività di comunicazione, soprattutto in loco, che coinvolga la popolazione che frequenta il parco, in modo da favorire la comprensione delle azioni che si andranno ad intraprendere.

Pordenone, 29 gennaio 2024

dott. Alberto Grizzo

dott. Massimo Menzaghi

INTRODUZIONE

Se è vero che l'orticoltura terapeutica (OT) ha come fine ultimo quello di generare benessere riscoprendo e ripristinando il legame originario tra essere umano e natura, le modalità attraverso cui essa si applica non possono che rappresentare una vasta gamma di possibilità, essendo per definizione la natura caratterizzata dalla diversità o, meglio, dalla biodiversità. Non potevo allora togliermi il gusto di andare alla ricerca di come l'OT potesse declinarsi nel campo ancora poco esplorato dell'inserimento socio-lavorativo e di come le sue applicazioni possano agevolare la creazione di nuove professionalità nel mondo dell'agricoltura sociale applicata alla manutenzione del verde pubblico: figure capaci di agire adottando uno sguardo diverso, fatto di osservazione e riconoscimento, di percezione visiva e corporea, condivisione ed immaginazione, e perché no, anche di gioco se, come ci insegna G. Bateson, lo consideriamo essere una cosa seria. Tutti questi fattori, secondo le varie discipline, teorie e metodologie che hanno influenzato questo progetto, aiutano l'essere umano a ristabilire un contatto con l'ambiente naturale che lo circonda e non possono che concorrere alla riuscita terapeutica della pratica in orto, inteso nel suo significato di *Hortis*, "giardino", contestualizzato nell'idea di *giardino planetario*.

Se vogliamo generare lavoratori consapevoli non possiamo che passare attraverso un risveglio percettivo e l'attività pratica volta alla stimolazione e all'uso delle funzioni esecutive di base e complesse, lavora contestualmente sugli aspetti psicologici, emotivi, fisici e cognitivi.

Considerando che ci inseriamo in un contesto di sperimentazione e ricerca pionieristica rispetto all'inserimento socio-lavorativo di persone con disabilità, vogliamo lasciarci stupire da ciò che accadrà una volta dentro al nostro Contesto Natura, andando ad assecondare gli stimoli che esso ci offre e lasciandoci trasportare dalle suggestioni che ci si presentano. Progettando gli interventi nell'ottica del *Giardino in movimento* (G. Clément, 2023) guarderemo all'ideazione di una metodologia applicativa che segue un'impostazione dinamico-relazionale ed ha come riferimenti teorici G. Bateson e la ricerca di un'ecologia della mente, qui intesa come sviluppo di un *SÈ ecologico*, prevedendo l'attivazione di una serie di processi nella persona e nel gruppo che stravolgono le convenzionali pratiche di lavoro nel verde e che ampliano lo scopo unicamente tecnico e pratico che solitamente gli viene attribuito. Processi che si servono di pratiche agroecologiche e che fanno del giardiniere una figura capace di partecipare ad azioni ricche di senso, restituendo una dignità al lavoro svolto da persone svantaggiate. Il più possibile si cercherà di stabilire degli indicatori standardizzati con cui valutare l'attivazione dei processi di relazione necessari allo svolgimento di questa mansione lavorativa, definendo dei macro-descrittori di interrelazione. Ci chiederemo cosa significa entrare in relazione con la natura, quali effetti provoca in coloro che partecipano a questa esperienza, quale riscontro avrà la gestione ecologica del Parco Urbano del Seminario per la cittadinanza che lo frequenta, per chiederci infine in che modo l'ortoterapeuta può

inserirsi in questo campo, quale expertise può portare e come la sua figura si differenzia dalle pratiche del Terapista Occupazionale che lavora in questo ambito.

L'attenzione è posta a trasformare lo svantaggio in risorsa, il rifiuto in energia e l'individuale in collettivo, offrendo la possibilità di creare degli operatori in agricoltura sociale che si occupino della gestione del verde urbano avendo interiorizzato delle pratiche di *cura del verde*, nuovi punti di vista e un'autonomia intesa come "capacitazione" nel riconoscere la struttura che connette il mondo vivente. Figure professionali attente, dunque, che lavorano per una rigenerazione delle aree verdi urbane da restituire alla cittadinanza.

Attiveremo forme di riconoscimento dell'*alterità*, intesa come qualcosa di altro da noi con cui però condividiamo molto e con cui siamo continuamente in un rapporto di interdipendenza e di interrelazione.

Gli obiettivi paiono essere lungimiranti, poiché da un lato si spinge verso nuove forme di inclusione che soddisfano interessi comunitari, dall'altro verso il superamento di un approccio basato sul *fare*, quello che per molto tempo ha attanagliato le persone in visione antropiche del paesaggio e dove il fine ultimo è stato fino ad oggi quello di costringere la natura entro forme obbligate, per lasciare invece spazio all'*essere*, o meglio ancora, all'*inter-essere*, dove l'agire dell'operatore sarà dettato da una relazione attenta al contesto naturale e che avrà ricadute non solo sull'ambiente, ma anche sugli animali e sulle persone, rispettando l'equilibrio in cui tutti gli esseri viventi convivono e guardando ad una visione unica di welfare, il One-Welfare.

PARTE I - IL CONTESTO DI TIROCINIO

1. La scelta della sede di tirocinio

Le progettualità legate all'agricoltura sociale nell'area vasta pordenonese dal 2022 sono state investite da un'ondata di innovazione e riprogettazione. L'Azienda Sanitaria ha individuato tramite bando pubblico una figura professionale di coordinamento, che potesse portare nuove visioni in questo campo e rilanciare le progettualità attive nel territorio.

Come si legge dal progetto inserito in premessa, è stata posta l'attenzione alla necessità di considerare anche i risvolti ambientali e sociali che i progetti in agricoltura sociale dovrebbero avere, considerando che oggi giorno questi temi sono di fondamentale interesse per le politiche economiche e che anche le politiche sociali ne devono tener conto potendo giocare un ruolo significativo. Inoltre, la necessità ed il vantaggio di avviare progettualità aventi una visione agroecologica in ambiti socio-sanitari consiste nel fatto che le persone inserite in questi **progetti non hanno primariamente come scopo la produttività**, bensì il miglioramento della qualità di vita, aprendo la strada alla molteplicità di tematiche che ruotano

attorno all'agricoltura sociale¹ e che si rivolgono all'integrazione sociale e socio-sanitaria. Infatti, l'inserimento socio-lavorativo di persone con disabilità e di lavoratori svantaggiati che si impegnano alla diffusione del sapere legato alle tematiche ambientali, alla salvaguardia della biodiversità e a prestazioni che rispondono ad istanze civiche, mette a servizio della comunità le **risorse materiali ed immateriali** dell'agricoltura, facendo assumere a queste nuove professionalità un **carattere prosociale**.

Nel decreto attuativo della legge 141/2015 contenente le disposizioni in materia di agricoltura sociale, all' art. 3, co1 si fa riferimento specifico alle terapie ortocolturali come intervento migliorativo delle condizioni di salute: "Terapie assistita con animali (TAA), Educazione assistita con animali (EAA), Attività assistita con animali (AAA), gli interventi di interazione uomo-animale-ambiente finalizzati a migliorare le condizioni di salute, le funzioni sociali, emotive e cognitive delle persone coinvolte con l'ausilio di animali allevati direttamente in azienda nonché le cosiddette terapie ortocolturali." Nel nostro caso, trattandosi di interventi rivolti ad un gruppo di persone, e non in uno-a-uno, parleremo di orticoltura terapeutica.

Gli indicatori BES di cui tener conto nell'attuazione di pratiche legate all'inclusione lavorativa indicano che una valorizzazione delle risorse ambientali dà a tutte le categorie sociali indistintamente la possibilità di fruire dei beni tangibili e intangibili che offre la natura, contribuendo così a diminuire le disuguaglianze presenti nella nostra società (ISTAT, Rapporto Bes 2013)

Pertanto, guardando a possibili nuove applicazioni dell'OT e facendo confluire assieme diverse tipologie di approcci, tecniche e pratiche, ho scelto di contattare il dott. Alberto Grizzo e di prender parte ad una delle progettualità nate grazie al suo coordinamento: il Servizio della Propedeutica al Lavoro presso il Parco Urbano del Seminario di Pordenone.

2. L'utenza e gli invii da parte dei Servizi

Il progetto della Propedeutica al Lavoro nasce come un nuovo tassello all'interno del Servizio di Inserimento Lavorativo (SIL) dell'ASFO (Azienda Sanitaria Friuli Occidentale) e riguarda l'inserimento lavorativo di persone con disabilità riconosciuta ed in possesso dei requisiti della Legge n. 68/1999. Oltre a rispondere a necessità legate alle esigenze contemporanee di innovazione dei servizi alla persona e ad una maggior attenzione alle questioni ambientali, prende forma anche in virtù della necessità di **valorizzare le capacità residue o potenziali di persone** che si collocano in quella "zona grigia" nella quale sono ancora presenti delle abilità e delle risorse personali che possono essere ulteriormente sviluppate, ma che non sono ancora adeguate all'inserimento in azienda. Questo progetto richiede competenze personali più complesse rispetto a quelle di coloro che fanno parte delle UET (Unità Educative Territoriali), ponendosi di fatto come gradino intermedio tra esse e l'inserimento lavorativo in azienda. L'approccio utilizzato mescola attività socio-educative ad aspetti tecnici e

¹ Art. 2, co 1, lettere a), b), c), d), della L. 18 agosto 2015, n.141, Disposizioni in materia di agricoltura sociale

professionalizzanti, aspetti sociali ad aspetti lavorativi, dove diventa necessario attivare percorsi che consentano alla persona di fare un lavoro su di sé e sul proprio mondo interiore.

3. Le matrici utilizzate dai Servizi nell'invio delle persone

I Servizi hanno proceduto ad inviare le persone, dopo aver considerato sia il progetto di vita (Area Disabilità del Servizio Socio-Sanitario), che quello lavorativo (SIL). Dall' area disabilità l'invio è avvenuto sulla base di una valutazione del percorso individuale e delle progettualità a cui la persona ha preso parte in passato, degli interessi manifestati e delle capacità individuali valutate secondo gli indicatori ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute), seguendo il modello di Brown di Raphael e Renwick delle 3 B (being, belonging, becoming).

Il SIL ha preso in considerazione determinati candidati sulla base di un'analisi dell'interesse manifestato verso il lavoro nel verde ed in generale sulla base della possibilità di sviluppare altre hard skills. L'accesso alla Propedeutica è stato considerato dal SIL come un periodo di osservazione sulla persona per l'identificazione di parametri iniziali (T zero), anche se sono stati considerati maggiormente gli aspetti sul quale andare poi a costruire i successivi obiettivi con la persona secondo logiche comportamentiste. L'idoneità all'inserimento è avvenuta sulla base degli strumenti valutativi in loro possesso, e la proposta di lavoro nel verde è stata declinata in mansioni ritenute importanti secondo un modello socio-lavorativo basato sul livello di autonomia e di produttività raggiunto dalla persona nella logica dell'inserimento in azienda.

Sono state individuate 5 persone, da suddividere in due momenti lavorativi di 4 ore ciascuno dal lunedì al giovedì (il giovedì con orario ridotto a 3 ore): due persone inserite al mattino, due al pomeriggio e una presente mattino e pomeriggio, di cui 4 presenze maschili ed una femminile, compresi nell'età tra i 20 e i 40 anni.

4. Salute e agricoltura sociale

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha definito il concetto di salute come "Una condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale e non esclusivamente l'assenza di malattia o infermità" ed individua nell'ambiente il fattore che concorre, insieme ai fattori strutturali e funzionali, alla salute di un individuo. Come si legge nella Ministeriale Salute del G20, il rafforzamento della relazione uomo-animale-ambiente è una delle risposte chiave alle crisi sanitarie e suggerisce pertanto di rafforzare l'approccio **ONE Health**, "che racchiude in un concetto olistico salute umana, animale e ambientale come determinanti della nostra salute e del nostro benessere, per i quali sono essenziali tra gli altri lo sviluppo sostenibile, i sistemi alimentari, la lotta al cambiamento climatico". L'accesso alle risorse della natura, al cibo e alla possibilità di vivere in un tessuto sociale dotato di una adeguata rete di relazioni, sono fattori che concorrono, nella loro disponibilità organica, alla produzione di salute. Nelle politiche

sanitarie nazionali, già il programma “Guadagnare salute”, nel 2007, introduceva un **approccio multidimensionale alla produzione del benessere** della popolazione con riferimento all’accesso al cibo sano, a stili di vita e abitudini alimentari corretti, ad una buona attività fisica e alla **valorizzazione delle pratiche multifunzionali dell’agricoltura**. L’Agricoltura Sociale (AS) si inserisce logicamente in questa prospettiva, coniugando l’accesso alle risorse della natura con l’ingresso in reti di relazioni informali, contribuendo a mobilitare e organizzare su scala locale risorse inedite e non specialistiche a vantaggio dello sviluppo di **agroecosistemi capaci di concorrere alla produzione di salute**.

L’ASFO nel corso degli ultimi dieci anni ha abbracciato in particolar modo le finalità immateriali dell’agricoltura sociale, identificando nella **produzione di servizi alla persona** il fine ultimo di queste pratiche, che non trovano supporto nelle applicazioni produttive.

Oggi, si assiste a forti sollecitazioni verso il cambiamento delle pratiche e dei servizi offerti alla popolazione sul territorio. Questa esigenza trae spunto da tre tendenze tra loro competitive: in primo luogo, il punto da cui siamo partiti, che vede la condivisione di un’accezione più ampia del concetto di salute, come indicato dall’OMS, d’altra parte, una nuova domanda di personalizzazione e qualificazione dei servizi ricevuti dalla popolazione che si scontra con la contemporanea crisi delle risorse pubbliche.

5. L’ agroecosistema del Parco del Seminario

Il Parco del Seminario in questo progetto viene valorizzato come territorio capace di generare una **pluralità di servizi alla persona e all’ambiente** grazie alla sua storia e conformazione e di rispondere positivamente a modalità di gestione agroecologiche. Dall’analisi delle recenti pubblicazioni sul tema, emerge come l’agroecologia venga sempre più spesso indicata come un approccio che non riguarda solo la sfera produttiva (livello di parcella e aziendale) e la dimensione dell’agroecosistema (livello territoriale), ma anche livelli più alti, fino al sistema agroalimentare nel suo complesso. In particolare, sono stati identificati quattro diversi livelli per l’analisi dell’agroecologia (Gallardo-López et al., 2018): Sistema agricolo: si riferisce ai fattori fisici e biologici e forma un primo livello di analisi; Agroecosistema: in cui viene utilizzato in un approccio sistemico, che comprende aspetti ecologici, sociali e politici; Livello territoriale: un livello intermedio tra l’agroecosistema e il sistema alimentare, in cui si utilizza un approccio paesaggistico e interdisciplinare per integrare le attività agricole e non agricole; Sistema agroalimentare, dove si includono aspetti legati alla sicurezza e alla sovranità alimentare.

Il progetto di inserimento socio-lavorativo Propedeutica al Lavoro vede le persone non direttamente coinvolte in un sistema produttivo, ma indirettamente, con pratiche che si inseriscono nel secondo livello individuato: **l’agroecosistema**.

Se guardiamo alla “storia del Parco del Seminario ci dice chiaramente che ci troviamo in presenza di **due sistemi ecologici**: un ecosistema ripariale, che si snoda lungo i due rami del fiume Noncello che racchiudono il parco, e un agroecosistema con diversi sottosistemi agricoli, che è il risultato dell’azione

di addomesticamento a fini produttivi che l'uomo ha esercitato sull'ambiente naturale", pertanto è un luogo che comprende al suo interno un'eterogeneità di elementi naturali che si sono modificati a causa del suo utilizzo nel tempo. Inoltre, la vicinanza con contesto urbano circostante, lo rendendo unico nel suo genere, una sorta di "campagna in città", dove la vita rurale e quella cittadina si incontrano. L'azione introdotta dall'Azienda Sanitaria nel settore di sviluppo tiene conto in particolare delle attività connesse all'agricoltura sociale, lavorando ad una operazione complessiva per integrare questi due sistemi, purché essi siano in dialogo tra loro. Al momento i prati di tutto il parco (e non solo dell'area che riguarda l'intervento della Propedeutica) sono ancora gestiti a sfalci da foraggio ed alcune zone invece prevedono una manutenzione ordinaria secondo il numero di sfalci previsto da appalto pubblico. Mentre al sistema ripariale lungo il fiume non viene prestata molta attenzione ed alcune zone presentano uno stato di profondo disequilibrio.

Una gestione che asseconda i processi naturali invece è in grado di interessare anche tutti questi aspetti e non solo, includendo anche gli **aspetti culturali** e **le diverse accezioni dell'agroecologia** che, nel nostro caso, come si legge in premessa, pongono un'attenzione diretta ai "servizi ecosistemici culturali e, in modo particolare, agli aspetti di benessere, salute e inclusività che possono essere generati da questo specifico contesto naturale". Inoltre, nel tempo, con una corretta gestione i prati potrebbero anche assumere le caratteristiche di prati stabili, ma questa possibilità verrà valutata eventualmente in futuro. La Propedeutica si propone di perseguire finalità attraverso delle pratiche che vanno nell'ordine di produrre benefici per la salute e la sopravvivenza di tutti, mettendo in atto **interventi non invasivi e di riequilibrio** e favorendo pratiche che attirano le persone all'interno di un luogo che sorprende, che regala meraviglie, che affascina i più curiosi e che permette di sperimentare esperienze insolite e restarne sorpresi.

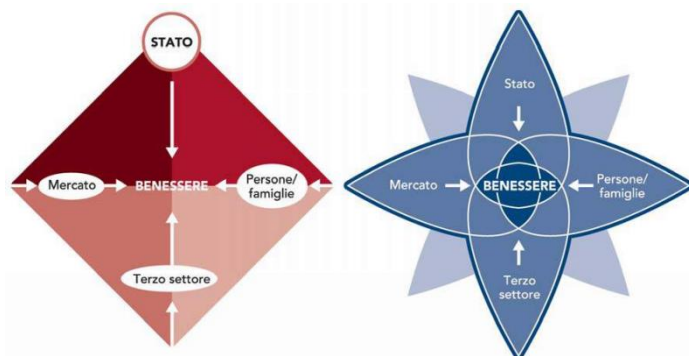
6. One Welfare e Propedeutica al Lavoro

Questa progettualità considera importante rinnovare i contenuti dell'agricoltura sociale attraverso i concetti di One Health e One Welfare. Sebbene questo sia un concetto che deriva dalla scienza veterinaria, viene qui citato per l'importanza che esso pone sull'aspetto **relazionale uomo-animale-ambiente** e che siamo in grado di identificare proprio nella condizione intrinseca del paesaggio e del suo movimento naturale.

È laddove vengono investiti i soldi pubblici che bisogna in primo luogo perseguire delle finalità che guardano al **bene comune**, attraverso progetti che abbiano un senso riconoscibile e condiviso dalla comunità di cittadini e che non richiedano costi di gestione e di impianto poco sostenibili. Se fino ad oggi i servizi alla persona di sono basati sul modello del Welfare Mix, che vede nella rete degli stakeholders (stato, famiglia/individuo, mercato e Terzo settore) i canali sociali naturalmente preposti a soddisfare i bisogni essenziali della persona e nella creazione di strutture e luoghi delimitati i luoghi e

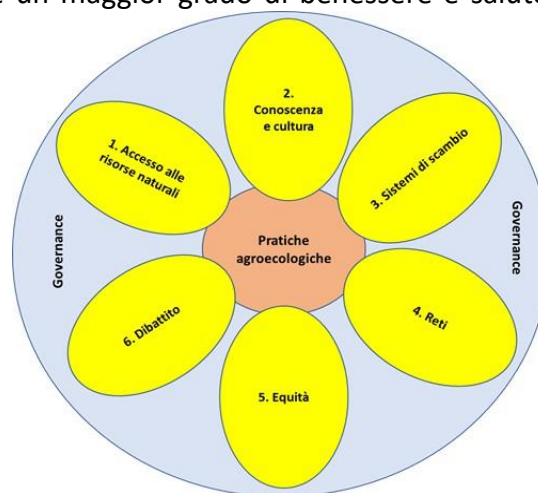
le organizzazioni più idonee e specializzate per rispondere ai bisogni del singolo, oggi è evidente la necessità di un avvicinamento ad un modello welfare che ponga l'attenzione su un aspetto fondamentale e mancante: il contesto di vita delle persone e la relazione con l'ambiente, il territorio ed il paesaggio.

Figura. Dal "diamante" al "fiore" del welfare.



Fonte: elaborazione degli autori rispettivamente da Ferrera (2019a) e Maino (2013).

Il concetto One Health aggiunge la necessità di attivare una **cornice morale ed etica** che non si rivolga solo alla dimensione umana, ma che ci aiuti a raggiungere un maggior grado di benessere e salute attraverso l'interconnessione e interdipendenza con il contesto ambientale ed animale. Pertanto, l'attenzione che l'agricoltura sociale deve avere per gli aspetti agroecologici sottolinea l'importanza che ha per lo Stato Sociale il tener uniti tutti gli aspetti legati alla sopravvivenza umana, espandendo a livelli sociali e geografici sempre più ampi questi principi. In questo senso la gestione con funzione prosociale svolta dalla Propedeutica aiuta le istituzioni ad investire nello sviluppo di una **democrazia partecipativa** al fine di contribuire continuamente al miglioramento delle politiche pubbliche e consente alla cittadinanza attiva di esercitare un ruolo guida nella governance delle Istituzioni.



Fonte: Anderson et al. (2019)

Se partiamo dal presupposto che il termine ecologia, deriva da *oikos*, che significa appunto "casa", la Propedeutica punta a formare persone capaci di osservare, riconoscere, percepire e connettersi con la natura del parco, decostruendo i confini fisici e mentali costruiti attorno ai luoghi che abitiamo e frequentiamo: le recinzioni attorno ai giardini delle singole abitazioni o la creazione di spazi cuciti su misura, separano e spersonalizzano i contesti e le strutture ospitanti persone in condizioni di disagio o svantaggio sociale, allontanandole da una dimensione collettiva e comunitaria. Dal momento che il parco viene considerato come un contesto nel quale svolgere attività formative e di benessere, viene

considerato nella sua accezione di **servizio alla comunità**, diventando un luogo che appartiene a ciascuno e che tutti dovrebbero vivere come se esso fosse il proprio giardino, poiché “che lo si voglia o no, il giardino rimanda al pianeta” (Clément, 2023) che noi tutti abitiamo.

Dunque, parlare di One Welfare significa discostarsi dalla visione di azioni istituzionali solamente collegate al benessere umano per investire in tutte quelle azioni, beni e servizi per promuovere anche il benessere dell’animale e dell’ambiente.

Inoltre, il tema legato **alla sicurezza alimentare**, al centro di molti progetti di ricerca mondiali, è un tema importante da affrontare per rispondere alle sempre più frequenti catastrofi naturali che si verificano e alla proliferazione di specie parassite che mettono a rischio l’agricoltura e che denotano un fondamentale problema di disequilibrio. Anche la gestione di un parco cittadino diventa importante nel suo ruolo di **garante della sopravvivenza della biodiversità in città**, vetrina di azioni ecologiche, canale di sensibilizzazione per i cittadini, nonché luogo di inclusione di istanze civiche che rispondono agli interessi di una fetta sempre maggiore di popolazione.

Se è urgente che le persone comincino a pensare diversamente il mondo della manutenzione del verde e dell’agricoltura, bisogna investire in modalità di gestione che inducano ad introiettare comportamenti indirizzati alla lotta per la sostenibilità ecologica, promuovendo quelle che A. Naess chiama **belle azioni**, ovvero azioni che gli individui e i governi sentano eticamente rilevanti ed ecologicamente vantaggiose. (Naess, 2022) Infatti, è alquanto difficile garantire il raggiungimento di obiettivi di produzione alimentare o di sicurezza alimentare senza rispondere ai problemi legati alla crisi climatica e alla perdita di biodiversità.



PARTE II- Presupposti teorici alla mansione lavorativa

1. Quale idea di giardino

Se assumiamo che il parco faccia parte del **giardino planetario**, allora non possiamo non rispettarne il naturale movimento e favorire “il gioco delle trasformazioni che sconvolge costantemente le forme e i disegni che si creano. Tutto è nelle mani del giardiniere. È lui a concepire il giardino. Il MOVIMENTO è il suo attrezzo, l’erba la sua materia, la vita la sua conoscenza” (Clément, 2018).



Il “giardiniere” che si forma in Propedeutica “in qualità di ruffiano”, si prende cura del parco, non aggredendolo bensì risaltandone la bellezza e l’unità, cogliendo le relazioni tra le piante che lo abitano, potando ed indirizzando in modo sottile e graduale, così che il giardino possa manifestarsi in tutta la sua interiorità. Risaltare le forme delle singole piante, assecondare il ciclo delle stagioni ed il comportamento della natura, favorire la crescita di piante arboree che nascono spontanee qua e là da semi portati dal vento e dagli animali, riconoscere l’alterità in ciascun elemento che lo compone, potrebbe in un qualche modo riprendere il senso che hanno i giardini giapponesi per chi li attraversa, dove i passanti si muovono e vivono percorsi che conducono alla conoscenza di sé stessi: “Per conoscere se stessi nel giardino del mondo, è necessario esserci fisicamente, nel mondo. Dove sei rivela chi sei” (Hillman, 2002)

Come orizzonte il giardiniere dovrebbe far proprio un concetto di natura che si distacca da quello occidentale: nella pratica che applichiamo infatti esso viene ripreso e smontato dei suoi *clichè* che tenderebbero a leggere la natura secondo il *logos*, vedendola principalmente come qualcosa che ci protegge, che è buona, e riducendola a simboli per cui l’albero è vita, il fiume è l’inarrestabilità, l’erba tagliata è resilienza e rinascita. Quello che ci suggerisce Hillman è di andare oltre il *logos*, con il quale siamo portati a confinare la *psiche* in “una professione e in una materia universitaria chiamate ‘psicologia’ con la quale dare un nome alle manifestazioni dell’anima, dove l’anima viene isolata dalla lingua utilizzata per parlarne” (Hillman, 2002) e di **agire sul giardino distaccandosi dalle categorie fondamentali del pensiero psicologico e psicopatologico**: “qui non ci sono simboli: ogni cosa è quello che è [...] i rami contorti, i ciottoli butterati, i rami mozzati, le foglie morenti accartocciate, [...] tutto fa parte dello stato delle cose ed è fondamentale per il giardino così come per l’anima” (Hillman, 2002) La natura non ci protegge sempre e a volte si manifesta anche nella sua mostruosità, ci mette di fronte soventemente all’impermanenza, alla morte, manifestandosi nelle sue continue metamorfosi.





ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

In questa gestione il concetto di proprietà, di perfezione, di confine, di recinzione caratterizzanti dei giardini occidentali rappresentati dall' *hortus inclusus* o dal *paradeisos* - il giardino dell'Eden che separa



"Benvenuto, il Gelso dell'Accoglienza"

l'idea del paradiso e della morte dalla vita - lasciano spazio al caos, all'entropia e all'interiorità del giardino stesso. In questa logica resta dunque



Inviti realizzati con il fieno lasciato in campo dopo lo sfalcio agricolo

importante non sconvolgere l'esistente e comprendere la naturale evoluzione di questo giardino, osservare i risultati che la gestione attuata degli ultimi 20 anni ha avuto, valorizzando l'esistente e introducendo man mano possibili modificazioni. Accompagniamo il visitatore in un viaggio di scoperta sagomando le siepi di rovi, aprendo piccoli varchi nella vegetazione che ci invitano ad entrare, facendo di un salice caduto una sorta di separazione che lascia intravedere quello che accade dall'altro lato, con scorci ed aperture che invitano l'occhio verso un orizzonte nascosto, che invitano alla scoperta e mantengono viva l'**attenzione al presente**, così come fanno i giardini giapponesi, non aprendo davanti a sé tutto l'orizzonte, ma acuendo la prospettiva, guidando il nostro sguardo ed attirandolo in nuovi possibili percorsi attraverso covoni e cordoli di fieno, aperture nella vegetazione, schermature semitrasparenti. O ancora fronde colorate e stradine che ci invitano verso **paesaggi nascosti** e che lasciano intravedere **nuove possibili viabilità**. Non ci sentiamo mai dentro o fuori, al di qua o al di là di una recinzione, inclusi o esclusi, le possibilità restano aperte. Mentre lo percorriamo, ci voltiamo, sostiamo o ci fermiamo di fronte ad una stradina che porta ad un fosso e che ci coglie alla sprovvista e di fronte alla quale attiviamo la nostra introspezione. Ogni riflessione, ogni sentimento, ogni intenzione avviene all'interno del giardino, **"non è più l'anima nel corpo, ma il corpo che passeggia in quel**



Saltafosso tra la Salcerella in fiore



Scotano, albero della Nebbia

giardino che è l'anima" (Hillman, 2002). La psiche che la psicologia pone dentro di noi, si manifesta nel giardino e attiva le nostre riflessioni rispetto a ciò che ci circonda.

Il nostro giardino **non dispone di un centro**, ma si esprime suggerendoci continue folgorazioni mentre lo percorriamo, mentre il nostro *focus* si sposta relativamente alla posizione del nostro corpo.

2. Essere nel paesaggio

Lo scopo del lavoro nel Parco del Seminario è quello di collocarsi nel paesaggio, di rendersi capaci di leggerlo nel suo comportamento e di valorizzarne il potenziale, scongiurando il rischio concreto che vede le persone cresciute nelle odierne società artificiali allontanarsi dal mondo naturale ed assopire il **proprio istinto biofilico**, disabituarsi a "ricevere stimoli adeguati a far fiorire l'intelligenza naturalistica, definita come l'abilità di entrare in connessione profonda con il mondo vivente e di apprezzare l'effetto che questa relazione ha su di noi e sull'ambiente stesso" (G. Barbiero, 2011). Diversamente sarebbe se ci trovassimo in un giardino didattico o terapeutico, che richiede tutta un'altra impostazione e che presuppone pratiche di cura del verde che ci allontanano dal selvatico e che innescano un approccio, altrettanto benefico, ma sicuramente differente. Agire sul paesaggio consente di partecipare ad un processo di costruzione di setting educativi o terapeutici attraverso una metodologia dinamico-relazionale e di promuove il giardiniere a "responsabile del vivente, garante di una diversità da cui dipende l'intera umanità" (G. Clément, 2013). Nel migliore dei casi chi partecipa a questo percorso può sviluppare passione per il proprio lavoro, accrescendo le proprie competenze trasversali, apprendendo abilità ed attitudini che arricchiscono e acquisiscono visioni creative e consapevolezza da trasporre anche nella vita privata. Di fatto se un lavoro diventa lavoro fine a sé stesso, la passione e la motivazione si spengono, l'entusiasmo scompare ed il benessere cala a fronte dell'accrescere dello stress. La situazione parco è ideale per rispondere a questi assunti, vedendo nella dimensione del continuo mutamento della natura, delle continue trasformazioni che mette in atto, una fonte di ispirazione e di bellezza, una fonte di vita.

La gestione è molto vicina al tema della sostenibilità, considerando che le **prestazioni svolte nell'area parco sono indirizzate a favorire la biodiversità** attraverso azioni di riequilibrio che prevedono la preservazione dei prati stabili, il contenimento della vegetazione invasiva, la riforestazione (spontanea o indotta) delle aree ripariali con specie autoctone, la preservazione delle fioriture stagionali, l'agevolazione della produzione di frutti selvatici. Tutte attività che concorrono a identificare tra le finalità di gestione dell'area parco la **funzione di corridoio ecologico**, di *step stone* per insetti impollinatori ed animali selvatici all'interno di una zona urbanizzata.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO

MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA



Per fare questo i lavoratori devono acquisire delle competenze che li rendano in grado di leggere il paesaggio. “La natura ama nascondersi” direbbe Eraclito, è affascinante di

per sé, non abbiamo bisogno di inventare nulla, dobbiamo solo imparare ad interpretare ciò che ci

suggerisce entrando in un rapporto di interrelazione con essa.

3. Praticare l'interrelazione

Il lavoratore gioca assieme alla natura ponderando le azioni che vanno ad incidere sulle caratteristiche originarie del comportamento di essa basate sull'entropia e sulla biodiversità e trovandosi in molti casi “all'incrocio di incontri impreveduti può dare il suo parere sulle folgorazioni o le esitazioni dei comportamenti biologici” (Clément, 2018). L'intento di base della Propedeutica infatti, non è quello di formare dei lavoratori-esecutori che apprendano una mansione lavorativa, un *fare* fine a se stesso, bensì persone-lavoratrici capaci di discernere l'azione e di **agire consapevolmente**, facendo sì che prima dell'azione in sé si attivino **processi** legati all'osservazione, al riconoscimento e alla sintonizzazione² con l'elemento naturale su cui si vuole intervenire, combinando le diverse modalità di **lettura dello spazio**, in modo tale che prima di tagliare ci si chieda il perché e quale impatto esso avrà, a chi serve, ascoltando gli input che arrivano dagli animali che lo abitano o dai frequentatori che lo vivono, così da rimandare sempre ad una visione di rete, ecologica. Dal momento in cui riconosco la presenza di un **altro che si compone di molteplici altri**, si attivano dinamiche intersoggettive di comparazione tra il sé e l'alterità, comprensiva di tutti gli elementi che la compongono e che hanno molto a che vedere anche con la persona stessa. Il singolo in relazione all'albero svilupperà la sensazione di inter-essere (Thic Nath Hanh, 1989), si renderà conto di avere dentro di sé molti degli elementi presenti anche nell'albero e che sono essenziali alla vita, come acqua, sole, ossigeno etc.

Egli non si muove come una soggettività esterna ed estranea alle altre che vivono il contesto, bensì il **suo agire è limitato da ciò che incontra**: è la pianta a suggerire dove fermare il taglio o il nido di un uccellino ad ostacolare la potatura del rovo. La relazione è messa al centro, il giardino con l'insieme dei suoi esseri viventi non-umani ha anch'esso una propria soggettività e colui che interviene nel giardino deve in qualche modo rispettarla, ad esempio tagliare l'erba solo laddove è necessario a ricavare un passaggio e lasciando il resto a ricovero e casa per gli insetti. Sarebbe arrogante esercitare il proprio

² Questi concetti verranno ripresi al par.2, Parte IV

potere tagliando tutto ciò che si può tagliare, senza utilità e senza scopo, ma solo per il gusto dell'uomo di avere di fronte a sé un giardino all'inglese pulito ed ordinato. Imparando a comprendere i **minimi mutamenti della natura mutiamo anche noi ed il nostro modo di osservare e di rapportarci ad essa**. Così anche i fruitori potranno esprimere particolari necessità di utilizzo, come **ad esempio** un'area ben rasata dove praticare yoga e meditazione. Così anche chi lavora qui non deve aver la presunzione di essere padrone del luogo dato che se ne prende cura, ma accogliere la richiesta e proporre a chi frequenta di individuare un'area ritenuta adatta per le loro esigenze e che piace particolarmente e di indicarla affinché la si possa predisporre per le loro necessità in modo non invasivo. In questo modo le relazioni tra le persone e tra queste ed il parco si condizionano a vicenda, secondo una visione condivisa, in cui ciascuno, cede a una parte proprio ego e mette a disposizione una parte di sé in un rapporto di interrelazione con l'altro, anziché considerarsi come alterità e individualità separate e slegate che vivono lo stesso contesto, ma senza trovare un punto di unione.

4. Intelligenza naturalistica

La società moderna ha portato ad un distacco da un tipo di saggezza che deriva dall'osservazione del comportamento natura e che da sempre accompagna l'essere umano nella lotta per la sopravvivenza, anche in nicchie ecologiche con condizioni estreme. **L'intelligenza ecologica**, così come la definisce Goleman, ci consente di comprendere gli **effetti delle attività umane sugli ecosistemi**, di applicare ciò che abbiamo imparato nello sforzo di causare meno danni possibili e, ancora una volta, condurre una vita sostenibile all'interno della nostra nicchia, che oggi corrisponde all'intero pianeta (Goleman, 2009). Colui che opera nei giardini deve essere in grado di comprendere in che modo la natura risponde alle azioni che vengono esercitate su di essa, avere consapevolezza e coscienza che le azioni e le scelte che compiamo possono o meno contribuire a compromettere il rapporto tra i sistemi creati dall'uomo e quelli naturali.

Laddove deficit cognitivi importanti non consentano lo sviluppo di conoscenze più logiche, ci viene in ricorso James Lovelock che ci parla dell'**ipotesi di Gaia** (A New Look at Life on Earth ECC).

, ovvero di una connessione empatica con la natura, un sentimento di affiliazione innato che nasce dal prendersi cura di qualcosa che riconosciamo come essere vivente, che con me condivide molto dell'aria che respiro e del contesto che vivo, garantendomi la sopravvivenza stessa. Quest'ipotesi è rinforzata da quella della **Biofilia** (Rita B., Giuseppe B., 2022), che ci parla sempre di un sentimento innato di amore verso la vita. Sono molte le teorie che in qualche modo ci conducono tutte nella stessa direzione, anche se con sfumature diverse. In questo percorso le teniamo a mente certi che attraverso l'attivazione dinamico-relazionale porremo le basi ad una nuova visione del ruolo e della professione dell'operatore di agricoltura sociale nella gestione del verde, che non piega con arroganza e prepotenza la natura ai propri fini, ma ne rispetta, ne cura e ne mantiene l'equilibrio.

Gardner, vede l'intelligenza come la "capacità di comprendere il mondo in cui viviamo e di risolvere i problemi ambientali e socio-culturali che ci vengono posti in ogni momento delle nostre vite". Per attivare questi processi bisogna estendere i metodi e gli schemi elaborati da Piaget ampliando l'intelligenza logico-matematica e quella linguistica con una vasta gamma di sistemi di simboli, comprendenti sistemi di simboli musicali, corporei, spaziali, personali. (Gardner, 1983) Qualche anno dopo Gardner aggiungerà alla sua teoria delle intelligenze multiple, un ottavo tipo di **intelligenza**, quella **naturalistica**, considerata come la capacità di classificare gli elementi dell'ambiente riconoscendo le loro differenze e il modo in cui essi si relazionano, osservarli al fine di migliorare l'interazione con questi elementi. È utile considerare quello che scrive G. Barbiero per rispondere alla domanda su che cosa intendiamo con connessione. Sebbene esistano molti racconti popolari che parlano di questa intelligenza ed aneddoti interessanti a testimonianza di persone dotate di una particolare biofilia, al momento ancora non esistono molti dati sperimentali che delineano le caratteristiche dell'intelligenza naturalistica. Infatti, in merito alla vicenda di Julia Hill "Butterfly" e della sequoia "Luna" che ha salvato dall'abbattimento, la poetessa Walker scrive che "per innamorarsi appassionatamente di un albero, occorre essere completamente folli". Ebbene anche Francesco d'Assisi veniva considerato completamente folle dai suoi contemporanei, follia "che sembra essere un po' tipica di chi possiede un'intelligenza naturalistica fuori dal comune" di chi "riesce a leggere la realtà in modo più lucido e profondo rispetto a una persona normale, che può portare a comportamenti e scelte di vita considerate folli da chi non ha le stesse capacità. C'è del vero nel detto: in un mondo di ciechi, anche chi ha un solo occhio viene considerato pazzo" (Barbiero, 2017).

5. Nutrire il proprio sé ecologico

Il cambiamento che avviene nel mondo esterno e che segue il ciclo naturale, porterà ad un'evoluzione del rapporto tra uomo-uomo-animale-ambiente, poiché non è l'uomo che si evolve, bensì la relazione tra l'uomo ed il paesaggio. Garantendogli il dinamismo, il caos e l'entropia di cui necessita, lasciando le fioriture andare a fiore e riseminarsi, preservando una casa per gli insetti, aprendo vie e passaggi esplorativi al suo interno, l'uomo **cambia la sua relazione con l'ambiente**, che da antropica diventa ecologica e da questa interrelazione si evolverà inevitabilmente sia il prato che la persona stessa, che vedrà nutrito il **proprio sé ecologico**.

È necessario trovare dunque nuove strategie per avvicinare le persone alle tematiche ambientali, superando l'approccio razionale e cognitivo legato a spiegazioni logiche, per favorire invece la relazione emotiva ed affettiva, con il fine di "intraprendere azioni conseguentemente etiche e legate ai temi della conservazione (Saunders, 2003), dell'educazione ambientale (Wilson, 2006) e della sostenibilità (Colucci Gray et al., 2006; Camino et al., 2009)", di cui generalmente dispone una minoranza formata generalmente da persone colte e dotate di una solida morale per le quali la conoscenza dei problemi è motivo sufficiente per modificare i propri comportamenti per affrontare le sfide ambientali (Schultz,

2001). Il movimento dell'ecologia profonda però aggiunge a quest'ultima affermazione qualche elemento.

Non basta l'etica ambientale per comprendere il perché usiamo una forbice anziché un decespugliatore, o il perché diserbiamo manualmente la ripa di un fosso anziché con il rasaerba. Lo sforzo fisico ci suggerirebbe in tutti i modi le soluzioni più veloci mettendo presto a repentaglio quest'etica, per cui sacrificare altruisticamente i propri interessi personali per mostrare amore per la natura, a lungo andare diventa una base traballante su cui poggiare la conservazione ambientale. Per comprendere il perché ha senso salvaguardare le piantine di Salcerella che nascono a fiotti in mezzo all'erba alta o il Papiro e la Filipendula, è necessario sviluppare un interesse nei termini in cui lo intende Spinoza, che è quello di **preservare la propria esistenza**, il che equivale a realizzare le proprie potenzialità intrinseche per perseguire il proprio profitto, che altro non è che autorealizzazione (Naess, 2022). Dal momento in cui vedrò le Salcerelle creare un bellissimo muro fucsia, ed assieme alle Filipendule nutrire e richiamare api selvatiche, farfalle ed altri insetti utili essenziali alla nostra sopravvivenza, il miglior risultato che si può ottenere è che la persona provi un sentimento di autoefficacia e realizzazione per il lavoro che ha svolto, proprio in virtù della bellezza che ha saputo risaltare, far emergere e mettere a disposizione per altri. Quando le persone saranno in grado di identificarsi con la natura non guarderanno al proprio sforzo come un sacrificio altruistico, bensì "possono arrivare a vedere che i loro interessi sono tutelati dalla conservazione mediante un genuino amor proprio – ossia attraverso l'amore di un sé allargato e approfondito" (Naess, 2022)

L'ortoterapeuta agisce come sostenitore del movimento dell'ecologia profonda e nel suo ruolo contribuisce a promuovere il valore intrinseco di *azioni belle*, ovvero lavora per sviluppare nelle persone l'inclinazione - vista da Kant come la propensione naturale a compiere azioni che concentrano l'attenzione su questioni vitali legate alla sopravvivenza di tutto il vivente - a compiere azioni ecologiche spontanee che vanno oltre il solo senso del dovere alimentato dalle argomentazioni antropocentriche. Coinvolge le persone attraverso approcci dinamico-relazionali che aiutano a leggere quanto sta accadendo, a superare la staticità di pensiero, a scoprire che forse non esiste un vero "Sé", inteso come un recipiente di emozioni che diventano responsabilità del solo soggetto, che sono localizzate dentro di lui, bensì guarda ad un **Sé che comprensivo di tutte le forme di vita con cui si identifica e si espande. Solo così si può raggiungere il massimo livello di autorealizzazione: eliminando l'individualità in favore della collettività, massimizzando le manifestazioni della vita con cui le persone si identificano.** L'ortoterapeuta è consapevole che una maggiore realizzazione del sé individuale non può che dipendere anche dalla realizzazione del Sé degli altri. Arne Naess dice che man mano che si costruisce il **Sé ecologico**, ovvero aumentando la capacità di identificazione con gli altri, si ottiene come conseguenza naturale un aumento dell'altruismo (Naess, 2022). Così allo stesso tempo è sempre alto il rischio di ottenere l'effetto pigmalione e di plasmare la persona secondo la nostra visione ecologica,

ma ci si pone molti scrupoli a riguardo cercando di mettere la persona nella condizione di scegliere e di darsi delle risposte in un percorso che richiede sicuramente del tempo.

Lo scoprire la coesistenza di differenti piccoli microclimi, il prato ed il bosco, il fuori ed il dentro, l'apertura e la chiusura, rimandano continuamente al rapporto che si instaura tra noi e l'ambiente naturale. Se il giardiniere nell'osservare uno spazio vuoto che si apre dietro alle fronde delle piante ripariali, fosse tentato ad entrarci per cercare un po' di fresco e ombra, potrà proporre l'idea al gruppo, considerando che l'**azione** poi avverrà **con cautela** e lentamente, senza danneggiare e distruggere le piante esistenti: se c'è un albero che sta crescendo in mezzo al rovo, quello verrà salvato a discapito del rovo, così da aprire il varco rispettando la riforestazione spontanea. Di conseguenza si modifica anche la mia identità, **riequilibrando la parte di identità eccessiva** poiché non sono la persona o la natura a modificarsi, bensì la relazione tra le due. Per comprendere questo ci viene in aiuto Bateson quando ci riporta l'esempio dell'evoluzione del cavallo, che ha modificato nel corso del tempo la forma delle dita e della dentatura. Se noi andassimo al museo di storia naturale saremmo certi di vedere davanti a noi la storia dell'evoluzione del cavallo. In verità questa non è la storia di evoluzione del cavallo, bensì di tutti gli elementi che hanno portato il cavallo ad assumere certe caratteristiche. Quest'ultimo esiste in relazione al contesto in cui si è formato e continua a trasformarsi in base al contesto che lo ospita. Il cambiamento è posto al centro, i rapporti di reciprocità tra la persona e la natura ci mettono continuamente a confronto con la conoscenza del proprio **sé intersoggettivo** perché tendono ad uno scambio (nel senso di *ad tendere*, andar verso) mettendo in atto processi evolutivi che nascono dal riconoscimento e dal dialogo con l'alterità che incontriamo. È proprio questa a definire ciò che siamo, sulla base di come interagiamo con essa, fino ad entrare in un rapporto di reciprocità di benessere e di cura.

6. Benefici e Crescita interiore

È molto difficile parlare di autonomia della persona con la stessa accezione con la quale utilizziamo questo termine nel riferirlo ad individui normodotati e abili. Però migliorare la **qualità di vita** delle persone, che dal punto di vista degli economisti rimane un concetto vago e difficilmente quantificabile, resta comunque un assunto della Propedeutica, che vede nel Parco del Seminario un luogo ricco di opportunità in questi termini: consente di entrare in relazione con la natura, che come dimostrano molte ricerche a riguardo, contribuisce a ridurre lo stress ed a regolare le funzioni corporee mettendo in salvo da stressori ambientali relativamente stabili come Rumore, Affollamento, Traffico, Temperatura, Inquinamento aria (Evans & Cohen, 1987); consente di fare esperienza di se stessi e delle proprie capacità attraverso l'esperienza diretta con le piante ricondotta ai processi di osservazione, riconoscimento, applicazione, comparazione e identificazione che mettiamo in atto durante le attività; consente di confrontarsi con i propri limiti, paure o reticenze, andando ad accrescere l'autostima; consente di intessere relazioni sociali con i passanti o con i gruppi che frequentano l'area, nonché

ricevere continue gratificazioni per il tipo di gestione dell'area; consente di comprendere le differenze dell'essere umano e del suo modo di vivere rispetto al mondo delle piante, che hanno tempistiche, sensorialità e caratteri molto diversi rispetto ai nostri, costringendoci ad un'autoanalisi. Il compito dell'ortoterapeuta sta proprio nel veicolare queste percezioni, nel farle emergere e nell'evidenziare i termini di paragone, nel tradurre il linguaggio della natura in termini comprensivi all'uomo, perseguendo la direzione dell'identificazione con essa: interiorizzando l'inclinazione ad un'abitudine stabile a compiere *belle azioni*, con "appelli normativi chiaramente espressi; frasi come: 'Guarda com'è bello quell'animale (o fiore, o paesaggio, etc.)', [...]. Esistono appelli tramite il linguaggio del corpo che inducono gioia e un processo di identificazione (Naess, 2022).

PARTE III – Sviluppo del progetto

1. La progettazione con il gruppo di lavoro

Il gruppo di lavoro operativo formato da agronomo, coordinatore del progetto e dalla sottoscritta, si è riunito da gennaio settimanalmente per lavorare alla costruzione e all'avvio del progetto. Ci sono state delle complicità legate a questioni più amministrative e burocratiche che hanno fatto tardare di alcuni mesi la partenza, facendo sì che si riuscisse effettivamente ad iniziare il lavoro in campo con il gruppo dei Custodi di Equilibri con la metà di aprile 2024. Dall'avvio il gruppo operativo ha continuato a riunirsi settimanalmente per la fase di progettazione e valutazione monitorando l'andamento, andando a riprendere i punti teorici principali e a discuterne la messa in pratica. Più raramente alle riunioni vi hanno partecipato le altre figure professionali coinvolte, quali i terapisti occupazionali del SIL, la responsabile per il SIL, l'assistente sociale PO dell'area disabilità dell' ASFO, in alcune circostanze anche altri case manager e l'educatore professionale che si occupa delle U.E.T.. Ciascuna persona ha un case manager di riferimento, un terapeuta occupazionale del SIL o un'assistente sociale (SIL o Comune).

Assieme si è concordato che questa progettualità doveva permettere la realizzazione di esperienze sia professionalizzanti che socio-educative, con l'intento di sperimentare nuove modalità di lavoro che mettessero al centro la dignità della persona e che modificassero il senso effettivo di certe azioni nel verde.

Si è concordato che il primo momento di valutazione per formulare un profilo t0 individuale potesse avvenire dopo almeno tre mesi di osservazione, poiché si ritiene non si possa pensare di valutare l'idoneità della persona all'inserimento nel progetto senza prima darle il tempo di esperire i processi relazionali a cui è sottoposta, che appunto prevedono modalità assolutamente nuove per i partecipanti e che rappresentano la vera essenza del percorso formativo.

Durante i primi tre mesi i TO sono venuti al parco solo in un paio di occasioni per fare una valutazione sulla persona, pur avendo uno sguardo generale su tutto il gruppo, raccogliendo alcune osservazioni

legate principalmente agli aspetti comportamentali dell'esecuzione del compito e facendo riferimento agli indicatori delle schede di valutazione in loro possesso.

2. Percorsi osservativi e possibili sviluppi

La Propedeutica è una fase di osservazione e potenziamento nella quale rientrano persone con caratteristiche differenti e che non detengono per forza le capacità adeguate a raggiungere un grado di professionalizzazione con sbocchi che portino all'inserimento lavorativo vero e proprio. Inoltre, in alcuni casi non riferiscono nemmeno un particolare interesse verso questa professionalità o verso il mondo delle piante. È una fase che si apre con interventi che inizialmente sono ad ampio spettro e che man mano si focalizzano andando a proporre interventi differenziati sulla base delle qualità e dei punti di forza del singolo e che attraverso l'esperienza diretta in natura possono riscoprire anche le proprie potenzialità ed interessi. La metodologia pertanto vuole una dinamica che apra al potenziale e che ponga il soggetto in relazione con situazioni differenti e sempre nuove, che stimoli l'immaginazione e decostruisca il comune processo esecutivo legato al compito, per tracciare una **descrittività possibile** delle caratteristiche individuali. Si ritiene che per attivare questa nuova sensibilità ed introiettare nuovi approcci sia necessaria una certa costanza nel tempo, che esponga la persona almeno ad un ciclo intero di stagioni. È un percorso necessario a rispondere alle difficoltà individuali compensandole attraverso un lavoro sistemico formando un gruppo che si concepisce e agisce come un **super-sistema, che attiva un'intelligenza di sciame**. Per cui è possibile che nel tempo si formi un gruppo in cui le diverse figure si caratterizzano per delle **specificità** emerse durante il lavoro gruppale che possano caratterizzare e valorizzare l'apporto di ognuno (ad esempio "l'esperto dello sfalcio" o "lo specialista nel riconoscimento"), anziché osservare in ognuno degli stessi indicatori standard o l'abilità nell'eseguire le medesime mansioni. L'obiettivo è dunque quello di mettere la persona che vi partecipa nelle condizioni di fare un'esperienza di crescita personale che anzitutto **arricchisca il mondo interiore di ciascuno grazie alla relazione con il paesaggio**, scoprendo attraverso l'eterogeneità delle situazioni naturali incontrate le proprie qualità e caratteristiche, la propria unicità, superando determinate rigidità e limiti fisici, sviluppando delle capacità, accrescendo la propria autostima e migliorando il proprio benessere psicofisico.

Sia nell'equipe sia nel gruppo di partecipanti è stata cercata **eterogeneità**, ottenendo da una parte risultati dall'altra meno. L'equipe operativa è infatti costituita da Alberto Grizzo in supervisione, l'agronomo Massimo Menzaghi responsabile del progetto e la sottoscritta in qualità di tirocinante Ortoterapeuta, mentre la squadra in inserimento socio-lavorativo comprende persone, seppur con percorsi di vita differenti, che provengono tutte dall'area della disabilità, escludendo tutte le altre aree del disagio. Essendo la natura del luogo ed i fondamenti teorici su cui ci basiamo legati ad uno sviluppo progettuale basato sull'eterogeneità, sarebbe opportuno che anche l'utenza partecipante lo fosse il più

possibile, per garantire una migliore compensazione delle difficoltà individuali, un agire complementare ed una migliore sinergia di gruppo. Inoltre, considerato che questa è una Propedeutica al lavoro, gli invii effettuati sino ad ora non permettono di investire molto sulla professionalità né permettono un salto di qualità in aziende che operano secondo i nostri principi, poiché le qualità e le capacità dei singoli sono stati riscontrati nei limiti importanti. Nei primi tre mesi dall'avvio del progetto ci si è pertanto concentrati sugli aspetti educativo-formativi, sviluppando successivamente l'idea di identificare nei periodi successivi **due gruppi, uno al mattino con finalità professionalizzanti ed uno al pomeriggio con finalità educativo-formative**.³ Entrambi i gruppi partecipano ad una modalità di costruzione del paesaggio dinamica, agiscono in natura secondo principi relazionali, restituendo all'Azienda Sanitaria elementi di indagine ed osservazione sulla singola persona. Per agevolare la dinamica grupppale si prevede di sviluppare differenti gradi di professionalizzazione sulla base delle competenze dei singoli, distinguendo un gruppo mattutino formato da persone con un potenziale maggiore di sviluppo professionale (anche se questo dipenderà molto dagli invii da parte del SIL), nell'idea di creare una squadra che possa uscire dal luogo di formazione della Propedeutica e assumere delle commesse di lavoro, ad esempio pensando alla possibilità di aprire **nuovi settori d'impresa** attraverso Cooperative A+B nella gestione della manutenzione di aree verdi urbane pubbliche pensate per essere gestite secondo criteri agroecologici.

Il pomeriggio invece prevederà un gruppo per il quale il contesto naturale del paesaggio del parco sia da stimolo per attivare le risorse personali assopite e che d'altro canto diventi canale preferenziale di osservazione e potenziamento del singolo (a volte già conosciuta dal SIL in altre esperienze) per indagare anche qual è **l'immaginario lavorativo e di vita della persona**, per perseguirne uno **il più possibile aderente alla realtà ed al contesto di vita**. Lo sguardo adottato è a tutto tondo ed in entrambi i casi si ha a mente che l'obiettivo è quello di mettere continuamente a confronto il singolo con le proprie capacità e con il proprio sé attraverso percorsi in natura, la quale regala una ricchezza di **metafore** utili a rimandare agli aspetti dell'interiorità, della socialità, della condivisione, della connessione, dell'aiuto reciproco, dell'altruismo.

3. Integrazione sociosanitaria

Quando parliamo di integrazione sociosanitaria e di inclusione ci rendiamo conto di come molti contesti che nascono con quest'ottica si riducano ad una sterilità delle proposte, lavorino unicamente sul singolo senza tener conto del contesto con cui la persona si relaziona, offrendo una monotonia di esperienze e di proposte occupazionali che risultano poco significative e poco interessanti agli occhi della comunità di cittadini. Questo non contribuisce all'inclusione nella società né tantomeno all'evoluzione individuale e sociale dei lavoratori svantaggiati.

³ Argomento ripreso nelle *Conclusioni* a p. 54

Le scelte e le proposte dei servizi tendono spesso a slegare il singolo soggetto dalla molteplicità di contesti e contenuti possibili presenti nei contesti naturali ed erogando servizi in nome della riabilitazione e della cura scompongono l'utenza e gli spazi in tanti piccoli nuclei separati (laboratori sociali, centri diurni, comunità alloggio) e molto spesso con caratteristiche omogenee, che rendono ancora più difficile le possibilità di un apporto di competenze complementari utili ad una crescita reciproca, oppure orientando servizi diretti alla formazione e all'inserimento lavorativo (tirocini, borse lavoro, assunzioni per persone con disabilità, detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati) secondo finalità produttive.

Se vogliamo favorire l'inclusione dobbiamo sviluppare contesti che attraggano a sé un'eterogeneità di attori. Il paesaggio del parco per sua natura e secondo questa particolare modalità di gestione non può che racchiudere e rimandare ai molteplici significati e caratteristiche che fanno dell'agricoltura sociale un canale preferenziale di cambiamento e sviluppo, con l'erogazione di "prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana"⁴. Guardare alle risorse immateriali dell'agricoltura sociale consente di **moltiplicare gli attori** e di perseguire il fine ultimo per il quale è nata, ovvero quello di assolvere **funzioni sociali nel campo dei servizi alla persona**, sperimentando e innovando le pratiche, integrando la produzione di beni e servizi con la creazione di reti informali di relazioni, promuovendo stili di vita sani ed equilibrati e tendendo all'innalzamento della qualità della vita locale attraverso la creazione di contesti di coesione sociale nelle aree peri-urbane. Anche gli interlocutori conseguentemente si moltiplicano in un'ottica di **welfare generativo**, che vede la presenza di operatori, istituzioni locali, terzo settore e altri soggetti del territorio, coinvolti nella produzione di **servizi di comunità**. Pertanto, questo sviluppo progettuale cerca di dare risposte ad una crisi generale dell'agricoltura sociale basata su scopi produttivi, né tantomeno ha la pretesa che tutti coloro che lo attraversano siano in grado di raggiungere un livello di autonomia professionale, bensì cerca di rispondere ad un'esigenza di nuovi contesti di lavoro socio-inclusivo e **concorre all'innovazione sociale in agricoltura attraverso modelli relazionali di gestione di aree verdi pubbliche**, interessando la nascita di nuovi settori professionali.

⁴ Art. 2, comma 1, lettera b), della L. 18 agosto 2015, n. 141 Disposizioni in materia di agricoltura sociale.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO

MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

Sono inoltre previste attività educative e formative, in collegamento con le scuole e le altre agenzie del territorio con conseguente **crescita del capitale sociale**. Il Comune stesso si è dimostrato interessato alla gestione del verde proposta da questo progetto, beneficiando del riscontro positivo da parte della cittadinanza. Si coniugano così le esigenze di integrazione sociosanitaria delle diverse realtà che fanno capo all' ASFO (UET, gruppi di socializzazione nel territorio, centri diurni, comunità residenziali, gruppi appartamento, laboratori cerativi) con quelle di una cittadinanza intera che può disporre di occasioni di incontro a contatto con la natura, mediate dall'orticoltura terapeutica ed in senso più allargato dalle



terapie verdi, o semplicemente godendo della bellezza di nuovi



scorci e percorsi all'ombra,

fioriture, colorazioni del prato, luoghi nascosti e riparati, portare i propri animali da compagnia, praticare attività sportiva, vivere esperienze sensoriali e percettive grazie ad installazioni di land art, attività di beewatching, percorsi a piedi nudi.

I terapeuti occupazionali (TO) del SIL si vedono direttamente coinvolti nella progettazione di possibili strategie di sviluppo degli aspetti socio-integrativi. Per raccogliere suggerimenti utili al Comune e misurare quale grado di risposta l'operato nel parco ha tra gli avventori, si è pensato alla somministrazione di un questionario di valutazione, che ad oggi (ottobre 2024) è stato solo predisposto ma non ancora somministrato. Le modalità di somministrazione sono ancora da definire, ma potrebbero essere gli stessi operatori dell'agricoltura sociale a sottoporlo in alcuni casi, oppure coinvolgendo le diverse realtà in capo ASFO. Per far sì che la cittadinanza riconosca il lavoro ed il diverso approccio utilizzato dalla Propedeutica, il gruppo ha deciso di darsi un nome e di chiamarsi **"Custodi di equilibri"** pensando ad un logo e ad un vestiario identificativo ad hoc. Così i frequentatori potranno distinguere il loro ruolo da quello di manutenzione ordinaria, essendo capaci di far emergere situazioni interessanti, incuriosendo e sfidando le persone ad assumere differenti punti di vista. Il contesto di vita e di lavoro sono dunque fondamentali quando parliamo di integrazione e diventa impossibile prescindere dal significato che diamo ad essi, poiché azioni e parole slegati da un contesto divengono prive di significato (Bateson, 1984). Dal momento in cui vediamo persone con disabilità impegnate nella costruzione e nella



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO

MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

cura di contesti naturali, nella salvaguardia della bellezza, nella restituzione del paesaggio naturale urbano alla cittadinanza, inevitabilmente esse vengono apprezzate per la **validità** delle loro azioni e non solo per **l'utilità** di esse. Distinguendo appunto un approccio profondo da un approccio superficiale alla conservazione naturale e dunque mettendo al primo posto la salvaguardia della biodiversità e della complessità del mondo naturale, possiamo dire che questo tipo di lavoro socio-inclusivo compie un'azione di **avvicinamento della cittadinanza ai valori dell'ecologia profonda**, puntando alla "massima simbiosi", ossia il mettere da parte l'individualità a favore della collettività. Così, ad esempio, salvaguardare questa pianta di Iris e scongiurarne la raccolta del fiore è un'azione altruistica, volta alla "massima diversità" ecologica a dispetto dell'egoismo individuale (Naess, 2022)

Sentirsi ingaggiati di un ruolo, di una responsabilità sociale e civile nei confronti dell'ambiente e della comunità cittadina, restituisce a questi custodi l'importanza del loro ruolo attivo e consente di ripensare sé stessi come persone capaci ed in grado di svolgere un'attività apprezzata anche dagli altri. Questi concetti non possono venir meno nello sviluppo di una progettualità in ambito sociale e si vuole metterli in pratica arricchendoli di metodologie, derivanti anche dall'orticoltura terapeutica, che intendano il beneficio riabilitativo come qualcosa di più esteso del

semplice migliorare o mantenere le capacità fisiche e cognitive, ma che lavorino anche ad un **senso di appartenenza** ad un gruppo (squadra di lavoro), ad una comunità e alla natura stessa.

Vediamo altri esempi di come quest'idea di integrazione sta prendendo forma.

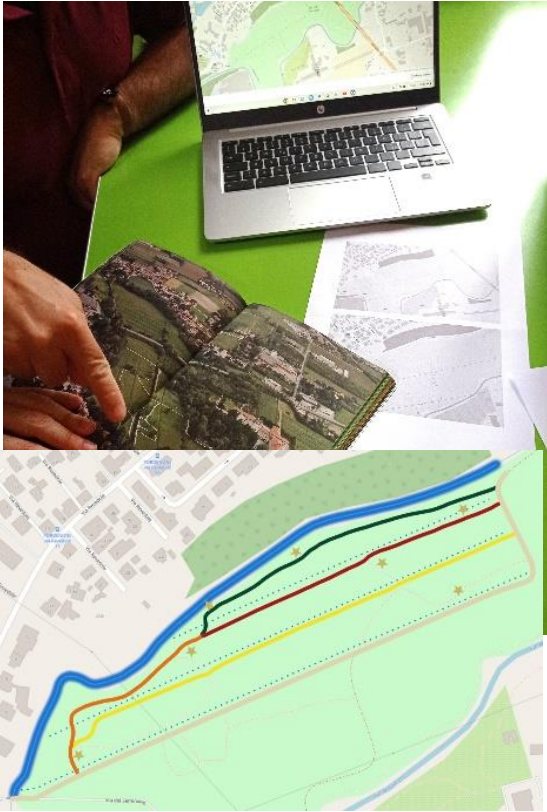




ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

ESEMPIO 1



Dopo aver mappato assieme al gruppo le varie zone e vie dell'area parco gestita, si potrà coinvolgere gruppi esterni in attività più specificamente socioeducative, ad esempio chiedendo loro di realizzare durante le loro attività dei manufatti creativi da usare per la cartellonistica dell'area: *Il Giardino degli Incontri, La via dell'Acqua, Il Sentiero di mezzo, Benvenuto-Il Gelso dell'accoglienza*



ESEMPIO 2

La gestione dell'area asseconda l'uso che i frequentatori ne richiedono, senza sopraffare l'esistente.

- Sono state riaperte viabilità verso il fiume per favorire rifugi all'ombra e al fresco dell'acqua, le quali sono poi state man mano modificate sulla base dell'uso che le persone hanno cominciato a farne dopo il nostro intervento



All'ombra del gelso del Noncello. Via dell'acqua





ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

- Sono state individuate nuove forme di viabilità, aprendo percorsi all'interno dell'area ripariale per fornire rifugi nascosti a chi volesse un momento di tranquillità o fosse in cerca di scorci suggestivi sul fiume. Per invitare le persone a scoprire questo percorso si è pensato di pacciamare la stradina con del fieno, considerando anche l'effetto cromatico interessante che si veniva a creare.



Rifugio nascosto



Le persone devono ancora abituarsi all'idea di una restituzione civica di questi luoghi, dove godere della natura, anziché di WC in natura. I lavoratori della Propedeutica possono avere la funzione di custodi di questo luogo anche in questo senso, poiché quotidianamente lo presidiano e possono riportarne le esigenze al Comune, come ad esempio quella di provvedere a dei **bagni pubblici**, che consentano in futuro di ospitare visitatori o partecipanti ad attività proposte nei vari setting naturali predisposti.



Passante che si ferma incuriosito a chiedere che cos'è la catasta di legno che è stata creata.



Conteggio del progressivo aumento dei passanti

Queste pratiche possono diventare esempi concreti su cui costruire i mandati istituzionali, prevedendo appalti di gestione del verde pubblico che allarghino a vedute prosociali ed alle molteplici occasioni di benessere offerte da un approccio One Welfare.

Si è proceduto in questo senso raccogliendo dati anche sull' **aumento del numero di passanti** che ora scelgono la

viabilità secondaria e che restituiscono considerazioni positive sulla nuova modalità di gestione, creando occasioni di socialità e di sensibilizzazione.

4. Le mansioni lavorative

4.1 Realizzazione di forme diverse di viabilità e percorribilità attraverso lo sfalcio differenziato

- sfalcio della viabilità minore del parco: osservare le tracce prevalenti del passaggio per poi procedere con il taglio

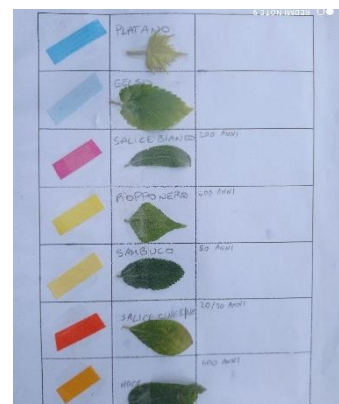
- sfalcio di aree con forme “disegnate”: definire il perimetro dell’area sulla base di quello che si vuole risaltare o restituire ai fruitori (ad esempio zona d’ombra o spazio per pratiche ed attività varie)



- sfalcio di percorsi di servizio utili ai passaggi per riuscire a svolgere il lavoro sulla pianta

4.2 Valorizzazione della Vegetazione Naturale Potenziale e della rigenerazione spontanea / contenimento di specie squilibrate (rovi, rampicanti, invasive)

- Riconoscimento della vegetazione importante per l’evoluzione del parco e delle specie problematiche
 - individuazione di individui che possano esemplificare le specie di interesse (VNP, ma considerando la collocazione urbana del parco e i molti impianti fatti in passato con specie ornamentali, anche specie che per “vagabondaggio” urbano o per antica coltivazione possano surrogare l’effetto)
 - concentrare l’attenzione su alcuni caratteri (variabili con la stagione) che agevolino l’identificazione (anche sommaria) e la sua memorizzazione (foglie, fiori, frutti, corteccia, gemme)
- applicare un nastro colorato per aiutare la memoria e il rapido confronto fra piante della stessa specie, annotando su una legenda la corrispondenza del colore (o della combinazione di più colori)
- contenimento espansione di rovi e rampicanti lungo i margini dei prati e dei corsi d’acqua





ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

Negli esempi succitati è evidente come la mansione dell'ortoterapeuta, se dovesse intervenire nella fase applicativa, ovvero nel far eseguire o nel valutare queste mansioni, si accavallerebbe ad altre figure professionali coinvolte che sono già formate e dedicate a questo compito, ovvero i terapisti occupazionali e l'agronomo. La presenza dell'**ortoterapeuta** serve alle operazioni preliminari all'esecuzione, poiché propone **l'utilizzo e l'interiorizzazione di strategie utili alla comprensione del senso che assume la successiva fase applicativa** e applica una metodologia basata su osservazione e riconoscimento, stimolando la percezione sensoriale e la connessione empatica.



4.3 Laboratori ambientali



Quando non è possibile il lavoro all'aperto o quando si ritiene opportuno ci si dedica a laboratori ambientali, che perseguono obiettivi legati alla progettazione delle attività in campo (es. raccolta di semi delle piante autoctone), alla consultazione e compilazione del diario di bordo, alla costruzione di insect hotel, a manufatti di land art, alla ricerca e studio su temi di approfondimento legati a ecologia e biodiversità, ad attività di osservazione e riconoscimento anche attraverso pratiche sensoriali, ad attività esperienziali funzionali all'apprendimento.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

- Attività di osservazione e riconoscimento attraverso la sensorialità



Descrizione dell'erba Bambagia
attraverso metafore



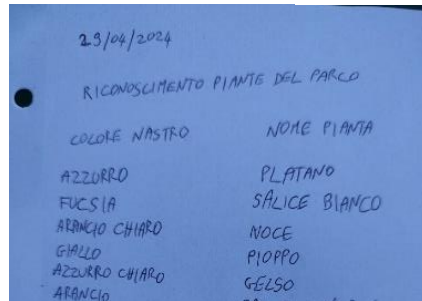
Osservazione al microscopio



I terpeni degli alberi e
riconoscimento cortecce



Attività cognitiva



Preparazione di nuove combinazioni di
colori da usare in giardino



Costruzione della pressa di
essiccazione

- Preparazione di materiale per realizzazioni di land art



Intreccio sanguinella e
legatura con palma



Dopo la sagomatura del rovo, studio della forma e riproduzione di un saffione gigante

4.4 Riforestazione: tecnica mista Miyawaki⁵

Mini vivaio forestale di specie autoctone a scopo formativo ed educativo. Le piante verranno usate per riforestare alcuni punti del parco, mentre per l'impianto Miyawaki vero e proprio ci si servirà di piantine provenienti dai vivai forestali regionali.



PARTE IV – Le possibili applicazioni dell'orticoltura terapeutica

1. Distinzione dei ruoli: Ortoterapeuta, Agronomo e Terapista occupazionale.

Nell'ambito dell'inserimento socio-lavorativo, il TO ha un ruolo preponderante nel valutare il progredire dell'esperienza di tirocinio lavorativo dei singoli con il fine di procedere all'inserimento vero e proprio in contesto lavorativo d'azienda. I terapeuti del SIL usano una metodologia di valutazione basata su **misure di esito** per tracciare il profilo lavorativo della persona, che guarda a skills che includono

⁵ Vedi *Conclusioni* a pg. 54

comportamento, comunicazione, aspetto, motivazione al lavoro e senso di autoefficacia, performance lavorativa, abilità generali, performance lavorativa nel verde. Quest'ultima è la parte dedicata all'inserimento degli indicatori specifici sviluppati dalla Propedeutica, che si basano su processi dinamico-relazionali e che consentono di assumere un punto di vista complementare alla valutazione comportamentale necessaria a valutare il percorso di acquisizione di pratiche agroecologiche di gestione del verde. In questo modo i TO potranno valutare e costruire obiettivi più specifici cuciti sulla persona che considerino anche il miglioramento della qualità di vita, essendo che si tratta di persone che vivono una condizione di svantaggio per le quali il lavoro deve associarsi alla qualità di vita, diventando una fonte di interesse, realizzazione personale, di conoscenza di sé e delle proprie capacità e tenendo conto di tutti gli aspetti legati all'integrazione e all'inclusione. Così facendo si lavora affinché la persona trovi motivazione in quello che fa e porti quello che apprende in campo in altri contesti di vita.

Tra i dati che interessano particolarmente i TO troviamo appunto il grado di apprendimento e di autonomia nello svolgimento della mansione. Nel corso dei mesi ci è stato proposto per alcune persone che sono più in difficoltà ad apprendere le procedure, di utilizzare la **comunicazione aumentativa** nella scomposizione del compito e di formulare delle schede esecutive utili appunto al supporto nella fase applicativa, direttamente condotta e seguita dalla figura dell'agronomo, allontanandosi però dagli obiettivi di più ampio spettro legati ai processi di relazione (sé ecologico) ed espansione percettiva e che distinguono questa particolare formulazione dell'esperienza lavorativa nel contesto naturale. Infatti, se il supporto dei TO nella scomposizione del compito durante il processo applicativo è utile anche a poter rielaborare a posteriori con la persona (presso gli uffici del SIL ed in un momento dedicato) gli obiettivi raggiunti in termini di professionalizzazione, l'ortoterapeuta si occupa più specificamente dell'attivazione dei processi di osservazione, riconoscimento, comparazione e identificazione e di predisporre la persona ad un lavoro che superi la condizione meramente esecutiva.

Nelle fasi legate alla relazione non è prevista la scomposizione in passaggi rigidi, perché questo limiterebbe l'attivazione dei **processi percettivi** nella persona legati ad un diverso modo di intendere il rapporto con la natura, oltre a limitare la capacità di scelta e di iniziativa in funzione ad un compito. Un giardiniere non potrà mai svolgere bene il suo lavoro se non ne conosce la materia prima. L' avere a che fare con qualcosa di vivo che risponde ad un funzionamento completamente diverso da quello umano o animale non è banale, proprio perché le piante appaiono ai più immobili ed inanimate, non ci parlano e apparentemente non ci rispondono. Pertanto, un giardiniere per capire se sta svolgendo bene il proprio lavoro deve necessariamente dimostrare di essere in grado di riconoscere questa forma diverse di linguaggio e può farlo solo partendo da un'attenta osservazione e dallo sviluppo dei processi descritti nel paragrafo seguente.

Per questi motivi è utile distinguere i ruoli pur collaborando assieme nel concordare i passi successivi da compiere e le strategie utili a determinare obiettivi più specifici nel percorso della singola persona.

Inoltre, l'utilizzo della **comunicazione aumentativa** richiede un'impostazione precisa ed un corretto uso per cui servono competenze specifiche che incontriamo negli stessi TO oppure in figure professionali che dispongano già di queste competenze, poiché il master di I livello in Orticoltura terapeutica ad oggi non prevede un insegnamento specifico dedicato all'acquisizione di questa competenza.

2. Analisi dell'attività e Valutazione del compito

Alla formulazione delle seguenti schede hanno lavorato tutte le figure professionali del gruppo operativo della Propedeutica. La sintesi per iscritto è arrivata verso la fine dei primi tre mesi di avvio del progetto, dopo un procedere passo per passo tra teoria e pratica. L'ortoterapeuta in qualità di tirocinante ha direttamente partecipato alla stesura per iscritto della teoria impostata dal coordinatore del progetto, schematizzando i processi e individuando gli obiettivi Smart. L'agronomo si è principalmente occupato della stesura delle mansioni lavorative ed ha contribuito ad individuare le modalità esecutive nella fase applicativa (con l'idea che si possano tradurre in comunicazione aumentativa anche grazie al supporto dei TO). Il tutto è stato infine ultimato assieme al coordinatore di progetto. L'utilizzo delle seguenti schede serve a chiarire quali sono le specificità del nostro progetto ai servizi, alla formazione di altre figure professionali che entreranno a farne parte del gruppo di lavoro (gdl), al gdl per valutare l'andamento della singola persona nell'acquisizione dei processi. I dati raccolti infine serviranno alla compilazione della scheda complessiva co-costruita con il SIL, giacché si richiede un'uniformità di linguaggio, e comprendente le misure di esito citate al paragrafo precedente.

I momenti di valutazione avvengono anche in presenza dei TO, che assistono a tutto il processo di attivazione della persona secondo i macro descrittori di relazioni descritti di seguito. Il momento iniziale di attivazione della persona viene svolto dall'ortoterapeuta o il tutor di mestiere attraverso un **accadimento** che porta la persona a sintonizzarsi con l'oggetto di osservazione e ad agire di conseguenza, arrivando solo poi ad una fase esecutiva. Si ritiene importante la presenza in campo del TO sia per la rielaborazione dei dati sia per la difficoltà riscontrata nel raccogliere i dati nel mentre si sta conducendo l'attività.

Riporto di seguito **alcuni punti** da esempio **delle schede di Analisi dell'attività e Valutazione del Compito** riguardanti una delle mansioni, lo sfalcio differenziato.

ANALISI DELL' ATTIVITÀ

Tipo di intervento: Realizzazione di forme diverse di viabilità e percorribilità in campo attraverso lo sfalcio differenziato

Finalità: Capacitare nuove abilità legate ad un diverso modo di intendere il rapporto con la natura e di interpretare le azioni di cura del verde urbano. Sviluppare conseguentemente nuove competenze

professionali attraverso un percorso di propedeutica all'inserimento lavorativo basato su principi agro-ecologici.

Macro-descrittori di relazione: Osservazione/Percezione/Sensazione/Attenzione consapevole, Espansione percettiva, Riconoscimento, Connessione, Condivisione, Cooperazione, Empatia, Identificazione

Modello cognitivo di riferimento: il modello cognitivo coerente con l'impostazione progettuale scelta non è certo quello circoscritto al singolo, ma quello che prende in esame la persona in relazione con il suo contesto. In questa direzione ci è parsa interessante l'impostazione di Gregory Beatson in *Mente e natura* e *Verso un'Ecologia della mente*, laddove si evidenzia come la comprensione umana non possa prescindere dal contesto in cui è inserita. L'idea di mente come processo interattivo, pone la relazione come base per ogni processo cognitivo. A questa impostazione fa sicuramente eco la riflessione filosofica di Arne Naess, che chiarisce come la realtà non sia un comporsi di entità distinte e isolabili, ma è un "campo totale" in cui tutto ciò che esiste mantiene relazioni intrinseche con altri enti che contribuiscono a costituirlo.

Processi:

Fase 1: osservazione e attenzione consapevole

Fase 2: riconoscimento (rappresentazione) e sintonizzazione

Fase 3: applicazione

Fase 4: valutazione comparativa

Fase 5: identificazione

Fase 1 Osservazione e attenzione consapevole: mira a sviluppare nuove abilità di lettura dello spazio naturale, delle forme e delle interazioni fra elementi naturali

1.1 Osservare le differenze cromatiche del prato e riconoscere la presenza della vegetazione da salvaguardare

1.2 Osservare le tracce prevalenti del passaggio

Fase 2 Riconoscimento e Rappresentazione. Non si limitano all'acquisizione delle modalità e degli strumenti necessari per la classificazione delle piante, ma sono orientate a cogliere le diverse relazioni che si istituiscono fra gli elementi che compongono il paesaggio e che andranno riorientati (riprogettati) amplificando o contraendo le forme di interdipendenza rilevate.

2.1 analisi del paesaggio e della interdipendenza fra gli elementi che lo compongono

- ipotizzare il perché della crescita o meno della vegetazione ai margini del prato e comprenderne le cause (relazione tra piante e contesto) per orientare lo sfalcio

2.2 nuove viabilità

- individuare percorsi che conducono a luoghi di specifico interesse naturalistico, paesaggistico, botanico o che suscitano un certo interesse legato alla scoperta

Fase 3 Applicazione è la vera e propria fase di intervento che arrivando però dopo due fasi temporali, non è più semplicemente azione (immediatezza) ma potremmo dire “azione incorporata”, cioè fatta propria a partire dalle premesse che ne hanno rallentato l’esecuzione.

Nel caso specifico si tratta di creare forme di percorribilità nuove e diversificate imparando a valorizzare, preservare e far emergere una situazione paesaggistica non banale ma caratterizzata dall’interazione con elementi della natura a forte impatto percettivo ed emozionale.

3.4 creazione di nuove forme di viabilità e percorribilità

3.4.1 tappeti erbosi diversificati

- a. Piantare a terra due paletti d’entrata dell’inizio del percorso discutendone l’ampiezza in funzione della fruizione
- b. Creare una traccia rispettando il percorso immaginato dal gruppo: se l’erba è bassa, posizionando un filo, se l’erba è alta, calpestandola
- c. Ripercorrere il prato posizionando a terra i paletti o il tubo di gomma dell’acqua come traccia per il successivo passaggio con il rasaerba
- d. in linea di massima, mantenere la traccia al centro dell’area da sfalciare e procedere con minime e costanti sovrapposizioni tra le passate
- e. fermarsi e controllare

Fase 4 Valutazione comparativa: attivazione della creatività del singolo attraverso l’indagine che emerge dalla comparazione tra i setting naturali, nell’ottica di interiorizzare una pratica di lavoro che sa cogliere relazioni e differenze.

- a. Osservare le differenze prima e dopo
- b. Verbalizzare possibili immagini suscitate dal nuovo paesaggio

Fase 5 Identificazione: questo lavoro di costruzione del giardino è un lavoro di costruzione non solo esteriore ma anche interiore. Tuttavia, questa interiorità non è l’interiorità del singolo confinato nel proprio sé, ma l’interiorità di tutti gli elementi naturali che contribuiscono alla creazione del giardino. Il giardino rivela quel qualcos’altro che si nasconde dietro l’evidenza delle cose e fa sì, ad esempio, che l’albero non sia solamente un albero. Diremo con Hillman, che sono questi ulteriori significati a nutrire la nostra anima. Questo meccanismo che ci toglie dalla nostra individualità è anche quello che ci permette di empatizzare con questo altro che abbiamo colto superando” ciò che è evidente di per se stesso” (la rosa non è semplicemente una rosa).

- a. Riflessione guidata post sfalcio
- b. Costruzione di una libera narrazione su cosa provano le piante sfalciate
- c. ...

Mansione: **realizzazione di forme diverse di viabilità e percorribilità attraverso lo sfalcio differenziato**

1.Osservazione ed attenzione consapevole:

Attività preliminare all'osservazione: attraverso un accadimento proposto dal tutor di mestiere o dall'educatore, centrato sul dato osservativo che si vuole focalizzare, si stimola l'attenzione consapevole delle persone coinvolte nel percorso di propedeutica.

Attuazione dell'attività osservativa vera e propria

Obiettivi smart: si considera un tempo ampio basato sulla durata dell'attività (3 ore)

- ✓ Nota almeno due differenze qualitative nell'oggetto di osservazione (colore, forma, altezza, etc.)
- ✓ Nota correttamente almeno una tipologia di pianta da salvaguardare dallo sfalcio
- ✓ Individua viabilità possibili basate sull'osservazione di tracce preesistenti (fruitori del parco, animali, altro)
- ✓ Nota un punto di interesse specifico nel paesaggio: rifugi nascosti, sbocchi al fiume, saltafosso, presenza di particolari piante in mezzo al prato, etc.

[Persona] Osservazione ed immaginazione	No	Su sollecitazione	Richiede un supporto visivo di confronto	Si con sollecitazione*	spontaneamente
Nota almeno due differenze qualitative nell'oggetto di osservazione (colore, forma, altezza, etc)					
Nota correttamente almeno una tipologia di pianta da salvaguardare dallo sfalcio					



Individua viabilità possibili basate sull'osservazione di tracce preesistenti (fruitori del parco, animali, altro)					
Nota un punto di interesse specifico nel paesaggio: rifugi nascosti, sbocchi al fiume, saltafosso, presenza di particolari piante in mezzo al prato, etc.					

*[aggiungere eventuale nota: richiede più di 1 o 2 o 3 interventi dell'operatore per riconoscere]

2. Riconoscimento e Rappresentazione

- Studio del paesaggio

Obiettivi smart (si considera un tempo ampio basato sulla durata dell'attività 3 ore):

- ✓ Individua almeno una motivazione corretta rispetto al comportamento di una pianta in un determinato punto del prato: luce, ombra, presenza di acqua, composizione del terreno

3. Applicazione

- Creazione di nuove forme di viabilità e percorribilità

- Tappeti erbosi diversificati

Obiettivi smart (si considera un tempo ampio della durata della mansione)

- ✓ Segnala correttamente il percorso individuato da tracciare attraverso un ausilio (filo, tubo gomma)

4. Valutazione comparativa

Obiettivi Smart (si considera un tempo ampio della durata della mansione):

- ✓ Riconosce una differenza tra il prima ed il dopo

- ✓ Verbalizza una possibile immagine suscitata dal nuovo paesaggio

5. Identificazione

Obiettivi Smart >In questo caso non è possibile valutare questo processo all'interno di una tempistica confinata ad una giornata lavorativa, essendo la fase più difficile da raggiungere, pertanto la valutazione deve essere almeno trimestrale.

- ✓ Nota la presenza di insetti utili nelle zone lasciate ad erba alta non presenti invece in quella bassa
- ✓ Si esprime associando termini legati solitamente al comportamento umano per descrivere il comportamento della natura (es. "casa per gli insetti")

Quello che si misura è il **livello di capacitazione del singolo lavoratore a mettere in atto i processi relazionali**, ad esempio migliorando la propria capacità d'iniziativa durante la riflessione iniziale di gruppo, dove si ragiona ad esempio sull'effetto che il taglio può avere sull'erba in quanto elemento vivo: l'erba recisa sente qualcosa, come reagisce, come reagiremmo noi esseri umani ad un taglio, facendo notare le differenze cromatiche, la parte che si secca etc. Questa fase preliminare è utile a risvegliare l'attenzione e a guidare la persona verso un'attenzione consapevole e a stare nel momento presente. L'ortoterapeuta è colui che si occupa più specificamente rispetto al terapeuta occupazionale dell'aspetto, se vogliamo, anche spirituale ed estetico, legato all'**interrelazione** e all'**interconnessione** con il vivente, al risveglio dell'immaginazione, e quindi **lavora trasversalmente anche sugli aspetti cognitivi, emotivi, fisici, e sociali, favorendo l'attivazione della sensorialità e la percezione attraverso il corpo**, così da compensare il deficit cognitivo.

Durante lo svolgimento sarebbe incongruente sezionare e dividere i processi secondo tempi di attivazione preimpostati e decisi dal tutor, così come decidere a priori quale sarà il punto di interesse da valutare, poiché in un contesto di paesaggio la natura offre continue scoperte e soluzioni che possono mettere la persona nella condizione di **attivarsi di propria iniziativa**. Inoltre, le varie osservazioni sui passi successivi da compiere nella costruzione del giardino vengono decise assieme all'intero gruppo. È importante tener a mente la dimensione collettiva all'interno della quale ci muoviamo, poiché il modello coerente con l'impostazione progettuale scelta non è certo quello circoscritto al singolo. D'altronde per la maggior parte delle persone con deficit cognitivo la **dimensione gregaria** sarà quella che li accompagnerà per tutta la vita. Pertanto, imparare ad entrare in relazione con l'altro, ad uscire dal proprio individualismo, è un passo che potrebbe giovare molto nel contesto sia di lavoro che di vita. Noi possiamo essere coloro che pongono le condizioni e che stimolano gli accadimenti, ma ciò che risuona nella persona si traduce in percezioni e sensazioni.

Il focus si allarga dal soggetto alla relazione tra il soggetto e il contesto e che mette l'approccio logico e l'azione in secondo piano rispetto all'apprendimento esperienziale e ai processi di comprensione del

vivente. In altre parole, il linguaggio basato sul *Logos*, sulla logica deduttiva per spiegare l'unità di fondo che c'è negli organismi viventi non è sufficiente. **Non basta riconoscere che quella pianta o quell'animale è qualcos'altro rispetto a me, ma capire in che relazione essi stanno con me.** Così non si può solo considerare una pianta sulla base di come, quanto e quando poterla, bensì assumere la consapevolezza che le piante non hanno *bisogno* di essere potate, ma che lo si fa solo sulla base delle necessità dell'essere umano che vuole disporre della zona parco. Senza una struttura che connette non c'è significato e si trascurerebbe l'idea che l'unità di fondo è estetica, mentre la scienza quantitativa con le sue pratiche continua a negare l'idea di una bellezza unificatrice di fondo: **"Infrangete la struttura che connette gli elementi di ciò che si apprende e distruggerete necessariamente ogni qualità".** (Bateson, 1984)

3. Formulazione delle schede di valutazione. Quale uso degli obiettivi SMART?

In questo caso le valutazioni dell'orticoltura terapeutica (OT) vengono applicate secondo un **metodo qualitativo**, vedendo la formulazione di obiettivi SMART, utilizzati dall'ortoterapeuta, come strumento per valutare il livello di capacitazione della persona nell'attivare i processi su cui si fonda l'apprendimento di questa professionalità, anziché una somministrazione quantitativa riferita all'acquisizione di capacità comportamentali legate al numero di azioni che la persona è in grado di svolgere correttamente rispetto ad un compito. Pertanto, non possono essere tutti SMART così come nella loro definizione in senso stretto, poiché vincolerebbero troppo la **capacità di iniziativa** e **l'attivazione percettiva**.

Non devo contare le volte in cui la persona si distrae dal compito poiché lo scopo di questa fase di propedeutica non è quello di abilitare alla produttività, bensì di sviluppare nuove competenze nel riconoscere ed interpretare la vegetazione del giardino come parte del Vivente, guidando la persona a collezionare sempre più informazioni, come tanti pezzettini di un puzzle, fino ad unire idealmente le singole parti di questo super-sistema che sopravvive grazie alla sopravvivenza di tutti i suoi organismi. In questo anche la posizione del **terapista occupazionale** collabora nel rinforzare l'acquisizione dei processi una volta che gli è chiarita la visione ecosistemica ed ecologica in cui vengono coinvolte queste professionalità, aiutando a migliorare la relazione tra il singolo ed il contesto, inteso anche come contesto di vita, inserendo il piano lavorativo all'interno di un piano di vita e fornendo al gdl un prospetto delle caratteristiche della persona da osservare e degli obiettivi individuali su cui lavorare. Sviluppando sentimento di cura verso la natura l'OT si propone di aiutare la persona a leggere in maniera unitaria la rete in cui sono inseriti i diversi contesti di vita e che riguardano il suo benessere: la cura, l'abitare, il lavoro, la socialità. È evidente allora perché in questo metodo di applicazione dell'OT all'interno del contesto lavorativo non si parla di autonomia della persona, perché l'errore è intrinseco e risiede nello stesso termine *autonomia* (>dal latino "legge propria") che vede il singolo come qualcosa



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

di distacco dalla realtà che lo circonda, che rimane centrato su un sé individuale e soggettivo anziché aprirsi ad un sé ecologico.

4. Pratica ed esempi

Il ruolo dell'ortoterapeuta nelle varie giornate di attività lavorativa a cui partecipa si mescola in modo complementare con quello dell'agronomo e non occupa l'intera attività (di circa tre ore). Interviene in fasi specifiche nell'impostazione dell'attività. Alcuni esempi:

- **Diserbo selettivo:** delimitazione dell'area di lavoro per evitare un'eventuale sensazione di impotenza e per agevolare il senso di soddisfazione di aver raggiunto e completato un obiettivo e nel riconoscimento delle piante di ripa da salvaguardare focalizzando l'attenzione.



Delimitazione dell'area con bambù



Individuazione delle piante es. Salcerella



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

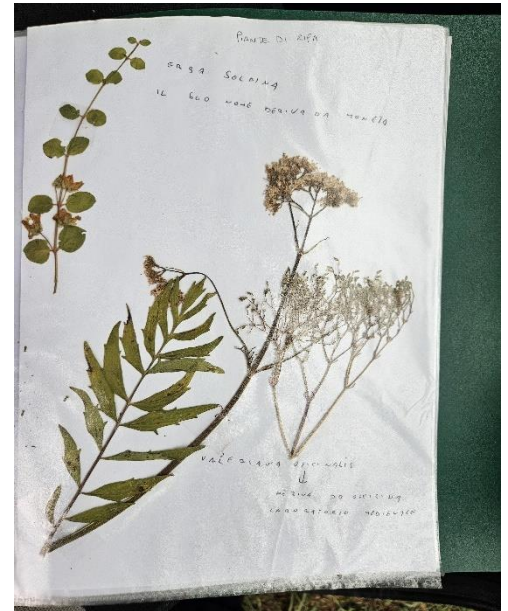
- Compilazione del Diario di Bordo



Campionatura delle piante da non diserbare



Pressatura ed essicazione



Nomenclatura

- Trapianto vegetazione autoctona: *Iris Speudacorus* []

In quest'attività è stato deciso di restituire laddove avevamo tolto durante un intervento di riequilibrio della pianta del rovo e della Lonicera, che invadevano e soffocavano tutta la possibile vegetazione di ripa nel fossetto del Giardino degli Incontri. Si è proceduto attraverso uno studio di altre situazioni simili nell'area parco per indagare che cosa significasse "equilibrio" ed abbiamo individuato alcune piante autoctone che potevano iniziare a ripopolare la nostra area d'intervento, procedendo poi al trapianto delle due specie.



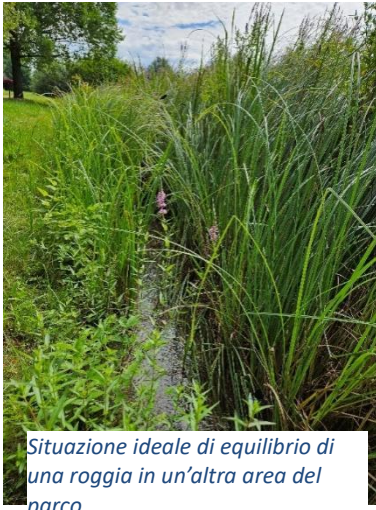
Trapianto e messa a dimora nell'area prestabilita



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO

MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA



Situazione ideale di equilibrio di una roggia in un'altra area del parco



Osservazione e riconoscimento delle piante che potrebbe potenzialmente essere presenti anche nell'area da noi interessata



5. Il processo terapeutico: la costruzione del setting e la dinamica del gioco

Interagire con l'ambiente naturale, secondo gli studi scientifici su cui si basa l'orticoltura terapeutica permette di agire sull'area psicologica, fisica, emotiva e sociale e di lavorare sulle funzioni esecutive del soggetto, come ad esempio l'osservazione, l'attenzione selettiva e sostenuta, la classificazione, la categorizzazione, le funzioni motorie e di coordinamento. Altri studi riportano dati positivi in merito all'applicazione dell'orticoltura terapeutica: essa è in grado di ridurre lo stress e la fatica mentale, stabilizzare l'umore, di alleviare i sintomi psichiatrici, di far acquisire un senso di tranquillità e di gioia ((Michael C.Y. Kam and Andrew M.H., 2010).

Basandosi sul presupposto che la matrice comune dei benefici in tutte le pratiche di contatto con la natura è la **percezione del rapporto di interazione con l'elemento naturale**, i processi messi in atto dalla Propedeutica, mirano ad accompagnare la persona nell'acquisire una certa capacità di riconoscere e comprendere l'intimo rapporto che abbiamo con ciò che ci circonda, stimolando l'intelligenza naturalistica ed esplicitando questa relazione.

Il modo attraverso cui si innescano gli aspetti terapeutici nel nostro particolare approccio sta nella **possibilità di ognuno di prender parte sin dall'inizio alla costruzione dei setting educativi e alla modificazione del paesaggio naturale**, mirando agli effetti positivi che si potrebbero avere dati dallo sviluppo del mondo interiore del singolo, attraverso un'espansione del sé ecologico ed intersoggettivo. Questi effetti sono tali anche grazie alle pratiche con cui vengono ottenuti che possiamo dire seguono le regole di un gioco, nell'accezione in cui lo considera G. Bateson: ovvero una cosa seria (Bateson, 1976). Egli, quando parla della somiglianza tra **il processo terapeutico ed il fenomeno del gioco**, ci dice che le regole del gioco non devono essere fisse e dunque la cornice entro cui si gioca non deve essere statica,

altrimenti c'è il rischio di non ottenere processi evolutivi nella persona o addirittura di far fallire il processo terapeutico, così come spesso accade in psicoterapia.

Secondo Bateson è importante mantenere una cornice di gioco per favorire la scoperta della natura che ci circonda, poiché aiuta la **mente, intesa appunto come processo interattivo**, a nutrirsi di ciò con cui entra in relazione, di ciò con cui condivide qualcosa. Ad esempio, quotidianamente si cerca di attivare l'osservazione ed il riconoscimento di un qualche particolare elemento sulla propria **area tutoriale** (decisa ed assegnata assieme agli stessi partecipanti) e a condividerlo con il gruppo o con il tutor presente. Inizialmente le osservazioni vengono accompagnate per poi man mano valutare se la persona riesce a farle in autonomia. Questo da un lato favorisce lo scambio relazionale e gli aspetti sociali tra i singoli partecipanti e dell'altro lavora sull'attivazione degli aspetti percettivo-sensoriali che permettono di accorgersi di ciò che avviene attorno a sé e di agire di conseguenza, lavorando dunque anche sugli **aspetti professionalizzanti**. Sono aree che da un lato servono ad una sorta di training della persona, dall'altro svolgono una **funzione co-terapeutica**, restituendo un senso di sicurezza, dato dalla delimitazione dell'area, dalla responsabilità di cura, dalla sensazione di autoefficacia dato dalla responsabilità assegnata e dal momento in cui ci si sente ingaggiati nel proprio ruolo, cominciando a rispondere positivamente alle suggestioni dell'ortoterapeuta/tutor di mestiere. Contestualmente le aree tutoriali divengono il luogo prediletto per la **valutazione** della persona attuata dagli operatori della Propedeutica e dai terapisti occupazionali del SIL.

Ad esempio, si può chiedere a ciascuno di individuare gli esemplari di un particolare albero presenti nell'area tutoriale cercandoli attraverso la comparazione con una foglia-esempio; oppure si può chiedere di individuare la presenza o meno di piante erbacee precedentemente salvaguardate dallo sfalcio/taglio, per capire come stanno, in che fase di crescita sono, se c'è bisogno di intervenire per mantenerle in vita (fiori spontanei, alberi, arbusti etc); o ancora andare alla ricerca di tutti gli insetti presenti e comparare un'altra zona del parco. In questo modo la persona esperirà la **sensazione della scoperta**, poiché nell'area parco le situazioni aprono al selvatico, e potrà migliorare il proprio grado di interconnessione e professionalizzazione sulla base delle proprie modalità di apprendimento, dell'attivazione di **risposte collettive** da parte del gruppo (intelligenza di sciame e coesione) e delle risposte che la natura stessa restituisce, che in qualche modo "gli parla" e gli suggerisce cosa è meglio fare. Le strategie per incentivare questo processo passano attraverso una varietà molto ampia di strategie, come ad esempio cercando la spiegazione, individuando un nome/soprannome per una zona sulla base delle sue caratteristiche, ad esempio del terreno o della crescita di un particolare tipo di vegetazione, la scoperta di un nido nascosto tra le fronde, una particolare fioritura, la temperatura, la presenza di elementi di land art, la presenza di tracce che segnalano la presenza di animali e così via. Deducendo queste informazioni attraverso l'osservazione il modo in cui si agirà verrà accompagnato da un senso di rispetto e di riconoscimento dell'elemento di alterità, portando ad azioni di cura che hanno in sé un significato **altruistico**. Questo è un fattore su cui riteniamo sia molto importante lavorare,

poiché generalmente assistiamo a vissuti che generano un estremo individualismo, nelle persone che vivono una condizione di svantaggio ed in particolar modo nell'area disabilità. Anche il momento della pausa è strutturato in questo modo: abbiamo deciso che il giovedì è il *giorno della condivisione*, in cui, senza sforzare ma assecondando l'input spontaneo, ciascuno può portare una merenda da condividere con gli altri.

La scelta di area individuale, dunque, ha le finalità di osservare, valutare e potenziare le caratteristiche personali e le evoluzioni del singolo individuo, di stimolare la relazione con gli altri partecipanti del gruppo, di motivare la partecipazione e di far sì che la persona si senta investita di una certa autonomia e di un ruolo, responsabilizzandosi rispetto alla gestione di un'area, nonché mantenga attivi il focus e la concentrazione ed instauri un certo piacere per la scoperta di nuovi elementi.

Per modificare le regole di lavoro precedenti, che hanno annichilito il modo di intendere e di agire sulla natura, dobbiamo innanzitutto partire da un processo di **decostruzione dell'azione esecutiva, in un certo senso cambiando le regole del "gioco"** e spostandole dall'esecuzione pratica di un compito che risponde tendenzialmente ad assunti economici, allo sviluppo di quelli che abbiamo definito essere i macro-descrittori di relazione.⁶

La **cornice di regole** entro cui si svolge il lavoro di costruzione dei setting si modifica continuamente sulla base del nostro oggetto di lavoro, che è la natura, e sulla base della risposta che riceviamo da parte della persona/gruppo che effettua l'intervento. Questa costruzione avviene dunque in modo dinamico sia per le cause intrinseche dettate dall'ambiente naturale (stagionalità) sia per la tipologia di mansioni da svolgere (ad esempio il taglio differenziato che ogni qualche tempo viene azzerato da uno sfalcio a maggese, pulendo la tavola e preparandola ad un nuovo intervento).

Inoltre, sulla base delle regole che ci diamo è implicita un'impostazione che mira alla decostruzione **del sé individuale** utilizzando appunto un **modello cognitivo** che intende la comprensione umana come qualcosa che non può prescindere dal contesto in cui è inserita, dove la **mente non viene considerata un contenitore da riempire dall'esterno, bensì risultato di un processo interattivo**.

Si imposta l'attività in modo tale che la persona apprenda le regole del gioco e piano piano le impari e le faccia sue, le interiorizzi. Il procedimento utilizzato fa sì che il percorso osservativo consenta anche di lavorare alla costruzione dell'identità e il contenuto del lavoro di gestione del verde cambi sulla base delle risposte agli input ricevuti, della capacità di iniziativa, della risposta della pianta o dei diversi attori

⁶ Vedi *Analisi dell'attività* pg. 42

che interagiscono con il contesto parco. Ad esempio in un'attività di studio del paesaggio si può attivare il processo osservativo attraverso differenti modalità e, anziché farlo secondo la comune visione frontale, si può introdurre modalità di osservazione altre, che in un qualche modo stupiscano e coinvolgano o richiamino metafore di senso: restringendo la prospettiva, spostandola seguendo la diversa posizione del corpo, osservando le caratteristiche della vegetazione, esplorandone le relazioni, osservando il paesaggio attraverso il buco di una foglia per notarne alcune caratteristiche o per individuare un focus che potrebbe far da guida anche ai fruitori del parco. In questo modo potrà avvenire un'analisi comparativa che determinerà le azioni da compiere e abituerà la persona all'idea che possono esistere molteplici punti di vista e prospettive secondo cui guardare anche un solo elemento e che esso apparirà sempre diverso in base al punto di vista che assumiamo. Da qui si possono trarre molteplici metafore utili a lavorare sull'interiorità, ma anche imparare a cogliere aspetti di modificazione del paesaggio che possono interessare la creazione di altre prospettive con cui leggerlo e renderlo una fonte molto più creativa e significativa di quel che appare ad un primo sguardo.

Inoltre, è utile un approccio giocoso anche per favorire **l'interrelazione con le alterità** che ci circondano: che cos'altro è quell'elemento oltre ad essere "erba da tagliare", che cosa rappresenta, quale legame ha con noi, perché in un punto del prato cresce in un determinato modo, quali fioriture ospita e perché alcune piante le troviamo solo in certi punti del prato e non in altri? Aggiungendo poi spunti operativi: come facciamo a far sì che chi passeggia ignaro delle bellezze di questo luogo se ne accorga e distolga un attimo l'attenzione dal far jogging assorto in sé stesso?

Queste possono essere esempi per attivare l'attenzione consapevole della persona, così che quel prato non sia solo un prato e la nuova viabilità che lo attraversa non sia solo un'altra stradina da sfalciare o altro lavoro da fare, bensì diventi un oggetto di lavoro creativo, utile e riconosciuto, dove il singolo **attiva processi relazionali: nella costruzione del giardino costruisco me stesso.**

La domanda che Bateson fa nel suo libro *Mente e Natura* "**In che modo siete in relazione con questa creatura? Quale struttura vi collega ad essa?**" pensando al rapporto empatico che si può instaurare con una primula, ad esempio, abbandona l'idea della dimensione o della forma, secondo cui qualcuno vedrebbe solamente una primula come un fiore giallo e null'altro, per indagare piuttosto contorni, forme e relazioni (Bateson, 1984). Una mora non è solo una mora: è anche il giardiniere che non ha



tagliato a zero il rovo, è l'insetto che ha impollinato il fiore, è l'acqua che l'ha nutrita ed ora è anche nutrimento per uomini ed animali.

Il fatto di creare all'interno del parco dei setting educativi capaci di trasformarlo in un **"parco dell'inclusione"**, offre la possibilità a tutti di fruire e di accedere ad un ambiente naturale curato e predisposto per pratiche di contatto e di immersione. Inoltre, risponde al nostro istinto biofilico, ovvero all'"innata tendenza a concentrare la nostra attenzione sulle forme di vita e su tutto ciò

che le ricorda e, in alcune circostanze, ad affiliarsi emotivamente" (Wilson, 2004).

L'aspetto terapeutico infine sta nello sviluppo di un'**intelligenza collettiva**, dove ciò che è fuori di me non viene oggettivizzato e dove lo stesso soggetto non è solo soggetto, ma è anche qualcos'altro in relazione al contesto a cui partecipa; sta nel recuperare questa **struttura che connette** e nell'importanza del **concetto di interrelazione che caratterizza l'intervento dell'ortoterapeuta** e lo distingue nelle finalità da quello del terapeuta occupazionale, in particolare per quel che ho esperito in questa mia esperienza nell'inserimento socio-lavorativo.

Adottando un'ottica orizzontale, in cui le decisioni sul da farsi vengono prese assieme, si applica la visione ecologica non solo nella relazione tra essere umano ed ambiente, bensì anche tra persone stesse, dove l'agire viene posto al centro, come ad alimentare un focolare che scalda tutti, dove i rapporti di interdipendenza, lo scambio di saperi, pareri e buone pratiche costruiscono le scelte progettuali mattone per mattone.



PARTE V – Conclusioni

Durante le ultime settimane di questo tirocinio si sono avute ulteriori evoluzioni del progetto. La prima è che avendo direttamente partecipato alla progettazione di questo progetto è stata ritenuta utile mantenere il gruppo di lavoro che si è creato e formato, divenendo concreta l'idea che la mia presenza continuasse anche allo scadere del tirocinio. In particolare, si sono tirate le fila di ciò che si è costruito da aprile ad ottobre ed i risultati ci dicono che:

- È stato ritenuto necessario pensare ad una suddivisione della giornata, prevedendo due momenti con finalità diverse: uno mattutino formativo e professionalizzante finalizzato all'inserimento socio-lavorativo e uno pomeridiano relativo allo sviluppo di programmi socio-educativi e formativi in natura. Per arrivare a questo pensiero sono stati considerati molteplici fattori relativi a: tipo di invii da parte dei Servizi; alla necessità di creare nuovi di contesti di



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

osservazione e di potenziamento da parte dei Servizi utili a stilare un profilo di funzionamento del singolo per individuare percorsi futuri di vita e professionali di persone inviate dall'area disabilità (gruppo Transizione che include giovani persone con disabilità in uscita dalla scuola), dal servizio del SIL (persone con difficoltà più accentuante che limiterebbero il gruppo del mattino) e dai gruppi delle Unità Educative Territoriali (per i quali è utili aprire nuovi contesti di evoluzione della persona). I gruppi saranno caratterizzati da dinamismo e non fissi, attraversati da persone per un periodo di tempo sufficiente a raggiungere gli obiettivi prefissati. Per il mattino è comunque previsto il mantenimento un paio di volte a settimana del supporto di ortoterapeuta e di altre modalità legate alle co-terapie verdi, per continuare a lavorare sull'aspetto di relazione con la natura caratterizzante queste nuove professionalità, per poi lasciare spazio agli aspetti più tecnici ed operativi legati alla professione nella seconda parte della mattinata. Il pomeriggio sarà un'occasione importante anche per la formazione del personale dell'azienda sanitaria (presumibilmente un educatore professionale) che verrà integrato nel gruppo di lavoro e che si occuperà di selezionare ed accompagnare l'utenza da inserire nel pomeriggio, che immaginiamo assuma gli aspetti di una Unità Educativa Territoriale di Agricoltura Sociale. Inoltre, il pomeriggio nella sua avveve formativa prevederà anche dei momenti più operativi, per osservare i partecipanti e valutare la possibilità dell'inserimento in Propedeutica. In entrambi i momenti verrà mantenuto l'impianto progettuale e teorico su cui si basa tutto il progetto.

- Il prossimo step entro dicembre 2024 sarà la riforestazione di un'area di circa 400mq lungo un'area ripariale del fiume Noncello attraverso il metodo Miyawaki, basato appunto sul concetto di vegetazione naturale potenziale e la cui progettazione è stata suggerita dall'agronomo Massimo Menzaghi (CoopNoncello) in accordo con l'ufficio Parchi, Giardini e Orti urbani del Comune di Pordenone.

Si tratterà del primo esempio di mini-foresta presente in città e, secondo le nostre conoscenze, in regione.

Verrà organizzato attraverso il coinvolgimento diretto dell'utenza, prevedendo un ruolo più tecnico-operativo per i Custodi di Equilibri ed uno più socio-inclusivo per il gruppo del pomeriggio, entrambi impegnati nel coinvolgimento di cittadinanza, scuole, associazioni e singoli cittadini per gli eventi di piantumazione, nell'ottica di organizzare un evento pubblico di inaugurazione e di celebrazione delle piantine che verranno messe a dimora.

- Infine il progetto è da poco entrato a far parte del Contratto di Fiume, ovvero uno strumento previsto dall'art.68 bis del D.Lgs 152/2006 (Testo Unico Ambientale) e inizialmente introdotto nella nostra Regione FVG dall'art. 12 della LR 11/2015 in anticipo sulla normativa nazionale, che guarda ad un'ampia mobilitazione degli attori locali territoriali per individuare un piano d'azione condiviso finalizzato ad affrontare le problematiche ambientali di un bacino o sottobacino

fluviale secondo una logica integrata e multidisciplinare. Gli obiettivi principali dei CdF sono: la riduzione dell'inquinamento delle acque, la difesa idraulica e la protezione dal dissesto idrogeologico, la rinaturalizzazione, il miglioramento paesaggistico e la valorizzazione ambientale, l'ottimizzazione delle risorse idriche e la promozione e lo sviluppo del territorio.

Ringraziamenti

Per la estrema competenza in materia, per la tenacia e l'ottimismo sempre presenti anche durante i momenti di difficoltà, per l'entusiasmo e la carica positiva trasmessi, per la bellezza ed unicità di ciò che si è venuto a creare e per il potenziale in campo ancora da sviluppare, è doveroso porgere i miei ringraziamenti ad Alberto Grizzo e Massimo Menzaghi, senza i quali la mia esperienza di tirocinio non avrebbe marcato un segno così deciso nella mia crescita professionale e personale. Grazie per avermi accolta ed accompagnata in questo percorso.

Il grazie più grande va alle persone che hanno lavorato in campo assieme a noi, che hanno avuto fiducia nelle idee apparentemente fuori dagli schemi di questo progetto, che hanno sempre partecipato agli intenti proposti, che mi hanno fatto sentire sempre ben accolta e regalato tante soddisfazioni.

Grazie anche alla mia tutor aziendale Lisa Gollino per il supporto in tutte le pratiche.

Ringrazio anche l'Azienda Sanitaria per la fiducia nel voler sperimentare le potenzialità di nuovi campi di innovazione sociale.

Bibliografia

Barbiero, G., *Ecologia affettiva*, Mondadori, Milano 2017

Barbiero, G. (2011). Biophilia and Gaia. Two hypothesis for an affective ecology. *Journal of Bio-Urbanism*, 1, 11-27.

Gardner, H. (1999). *Intelligence reframed*. Basic Books, New York.

Bateson, G., *Mente e Natura*, Adelphi, Milano 1984

Bateson, G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi 1976

Camino, E. & Barbiero, G. (2005). *Connessioni, reti da svelare, trame da tessere per un cammino verso la sostenibilità*. In Falchetti, E. & Caravita, S. (a cura di), *Per una ecologia dell'educazione ambientale*. Edizioni Scholé Futuro, Torino, pp. 101-112.

- Clément, G., *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Quodlibet, Macerata 2013
- Clément, G., *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata 2023
- Clément, G., *La saggezza del giardiniere. L'arte del giardino planetario*, DeriveApprodi, Roma 2021
- Evans, G. W., Cohen, S., (1987), *Environmental Stress*, in D. Stokols, I. Altman (eds.), *Handbook of Environmental Psychology*, John Wiley & Sons, New York. Volume 1. Pagine 571-610
- Gardner, H. (1983), *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano, 1987
- Goleman, D. *Intelligenza ecologica*, Rizzoli, Milano 2009
- Hillman J., *Politica della bellezza*, Moretti & Vitali Editori, Bergamo 2002
- Kaplan, R., Kaplan, S. (1989), *The Experience of Nature: A Psychological Perspective*, Cambridge University Press, New York
- Michael C.Y. Kam and Andrew M.H. Siu, *Evaluation of a horticultural activity programme for persons with psychiatric illness*, Hong Kong journal of horticultural therapy 2010, pp. 80-86
- Maino F. e Ferrara M., *Nuove alleanze per un welfare che cambia. Quarto rapporto sul secondo welfare in Italia*, G. Giappichelli Editore 2019
- Neass, A., *Siamo l'aria che respiriamo*, Piano B Edizioni, Prato 2022
- Di Pav, *Quadrimestrale di psicologia e antropologia culturale*, n. 14-2005, Franco Angeli, Monza
- B. Rita, B. Giuseppe, *Biophilia*, Oxford University press 2022
- Società Filosofica Italiana, *Edizione*, rivista della sezione Friuli Venezia Giulia, anno VII, n.13, Libreria al Segno editrice, Pordenone 1996
- Thic Nath Hanh, *Essere pace*, Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, Roma 1989
- Wilson E., *il futuro della vita*, Codice edizioni, Torino 2004

Sitografia

<https://www4.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/misure-del-benessere/le-12-dimensioni-del-benessere/ambiente>

<https://www.salute.gov.it/portale/rapportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?lingua=italiano&id=5459&area=rapporti&menu=vuoto&tab=1>

<https://www.onewelfareworld.org/>

Gallardo-López F., Hernández-Chontal M.A., Cisneros-Saguilán P., Linares-Gabriel A. (2018), Development of the concept of agroecology in Europe: a review, Sustainability, vol. 10, n. 4, 1210. <https://doi.org/10.3390/su10041210>

https://www.slowfood.com/wp-content/uploads/2023/12/ITA_sfide_sociali_e_agroecologia.pdf

<https://static.tecnichenuove.it/terraevita/2019/02/Carta-Internazionale-agricoltura-sociale-rev.pdf>

<https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA213/#indice-contenuti>

<https://www4.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/misure-del-benessere/le-12-dimensioni-del-benessere/ambiente>